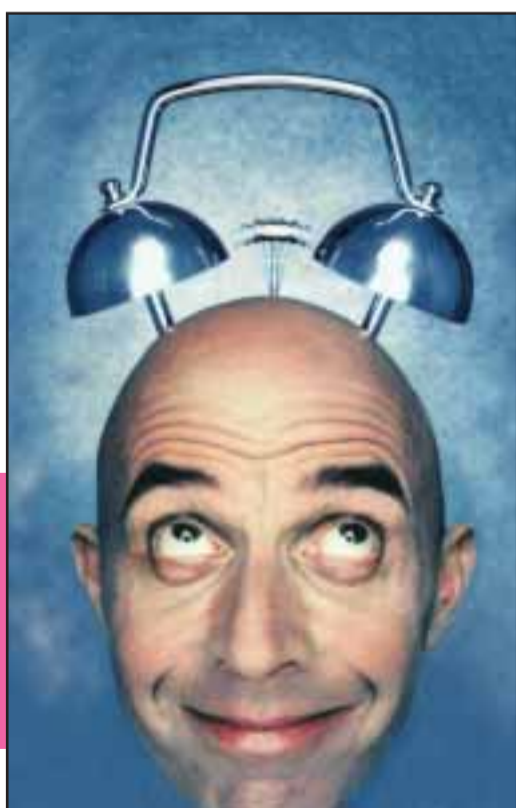


SCOUT



**PROCESSO
A PETER PAN**

A pagina... **2-3**



ROSS: datevi una sveglia!

A pagina...

6-7

COMUNICAZIONE...

Questa sconosciuta.
Prima parte
A pagina...

4-5

OROSCOPO

Le previsioni per il 2002
del Mago Sguincio
A pagina...

11

A KABUL CON I CLOWN DOTTORI

La storia di Francesco
del Lucca 3

A pagina...

Contattateci al seguente indirizzo e-mail:
[posta @camminiamoinsieme.net](mailto:posta@camminiamoinsieme.net)

Scout Camminiamo Insieme

presso

Matteo Renzi, Casella Postale 108, 50065
Pontassieve (Firenze)

Il sito internet:

www.camminiamoinsieme.net



PROCESSO

A PETER PAN

Peter Pan: una favola, un sogno, un mito, un ideale, un rimbambito. Un personaggio per il quale si sono sprecati film, opere, canzoni, poesie, dibattiti. Anche uscite scout, discussioni, confronti. Fatto sta che lo sbocco del clan è l'uomo e la donna della partenza, l'uomo e la donna che sanno assumersi responsabilità. Ma anche che cantano e ridono davanti alle difficoltà non perché stupidi o isterici, ma perché pervasi da una voglia di vivere profonda, da un desiderio di felicità che trova il suo compimento nell'Assoluto.

E Peter Pan che c'entra? Abbiamo letto che sta per uscire un altro film su questo fumetto. Probabilmente quando CI arriva a casa vostra, il film è già uscito. Ci siamo chiesti se gli R/S di oggi non sono un po' come Peter Pan sempre pronti a rifiutare le responsabilità, a rimanere per sempre bambini (se ci pensate, è il quadro che delineano i mezzi di comunicazione di massa oggi, quanto parlano dei ragazzi della nuova generazione). Per questo abbiamo riportato l'accusa a Peter Pan. Ma poi il confronto è andato sul fatto che comunque Peter Pan è il simbolo della fantasia, della voglia di giocare che sono elementi fondamentali in un mondo che rischia altrimenti di essere in bianco e nero. Ed è per questo che abbiamo riportato anche l'arringa del collegio difensivo.

Ovviamente non è un artificio dialettico, né un giochino retorico. Se lo vedete come interessante approfondimento sulla figura di Peter Pan significa che state perdendo tempo. Se invece provate a riflettere - alla luce di quanto gli avvocati scrivono - su cosa significhi "diventare grandi" per ciascuno di noi, oggi, nel 2002, bene, allora il tempo che perdetevi (leggendo) non sarà tempo perso. Inutile dire che a noi piacerebbe da morire sapere quali riflessioni suscita in ciascuno di voi, quali opinioni vi siete fatti, e - possibilmente - conoscere le motivazioni della sentenza. Già, perché i giudici siete voi... non ve l'avevamo detto?

La redazione

I O



tunità? Si vuole forse sostenere che questa fuga temporanea verso l'innocenza deve essere impedita a chi adulto (per forza degli eventi o per anagrafe) lo è già diventato?

Peter Pan ha preso tutto quello che riguarda l'infanzia e ne ha fatto il suo regno, il suo possesso esclusivo, accusando di tradimento chiunque entrasse in contatto con il mondo degli adulti se non per combatterlo.

Quel bel ragazzino "di verde vestito" ha la grave colpa di radicalizzare la separazione senza appello dei due mondi, ha rotto qualsiasi forma di dialogo. Ha raccolto consenso sulla proposta di eterna infanzia, preparando la sua lotta al mondo degli adulti con una sapiente "scuola di avversione" (George Orwell insegna!).

E sia chiaro, Vostro Onore, che io non sono qui a difendere in modo generico "il mondo degli adulti", che presenta una quantità di storture e di follie che non sta a me ricordare e analizzare in questa sede, ma al contrario sono a difendere il principio che nessuno può produrre un "solco profondo" fra l'essere bambino e l'essere adulto, nessuno può sostenere che è solo e soltanto una di queste condizioni meritevole di essere vissuta. Questo, Illustri Signori, non è tollerabile e sostenibile!. Se poi si aggiunge che non si può proporre come contrasto ai dolori e alla complessità di essere adulti una eterna irresponsabilità infantile, chiusa in se stessa ed indisponibile al confronto, il quadro risulta drammaticamente chiaro. La vita di ogni uomo (cucciolo dal passo incerto, o giovane dall'esuberante energia, o maturo che affronta i chiari e gli scuri della vita, o vecchio dal respiro affannato, ma con il tempo per riflettere e restituire esperienza al cucciolo, al giovane, al maturo) è una unità che non consente di essere separata, divisa, messa in stato di conflitto fra generazioni, senza soluzione. Peter Pan non solo è campione nel produrre questa conflittualità, ma propone un modello, uno solo e non altri: eterna fanciullezza per una eterna irresponsabilità. Come è possibile questo? Possiamo considerarci "isole" che non hanno relazioni, che possono determinare da soli le proprie condizioni eternamente giocose e spensierate? Che dire dunque della condizione che porta nella propria vita anche la sofferenza di altri, che costringe (in senso

positivo, Signori) a crescere, a sentirsi responsabili delle proprie sorti e delle sorti degli altri? Di fronte a tutto questo si prospettano soluzioni semplificate e banalizzanti che non possono essere tollerate!

Una cosa dunque è certa: Peter Pan è colpevole, indica un modello "secco", offre messaggi fuorvianti, che illudono di poter evitare il confronto con la sofferenza, che bollano la "crescita" come una formidabile minaccia alla libertà, alla vita stessa.

Voglio solo ricordare che è il continuo mettersi in gioco di chi sta alla sfida del crescere, che è fatta di un continuo fluire fra la responsabilità delle proprie azioni verso gli altri ed il desiderio di recuperare la vitalità e la freschezza della propria infanzia, che consente agli uomini di vivere pienamente, anche se i passaggi possono essere impervi, stretti, sofferti.

Ad una sola domanda non so dare risposta, Vostro Onore: Peter Pan agisce da solo? Ha alle sue spalle qualcuno che ha l'interesse che la maggiore parte degli uomini invochi una infanzia perduta? C'è qualcuno che offre la promessa di un mondo, anzi un "isola" rassicurante, in cui puoi astrarti dalla realtà? Questi messaggi possono essere vantaggiosi per coloro (pochi) che vogliono "trattare gli affari" da adulti? Non ho prove che ci sia davvero un mandante dietro l'azione di questo "bambino volante", ma un'idea sul suo possibile identikit me la sono fatta: si tratta senz'altro di qualcuno, potente, che per i propri interessi, propone vie d'uscita rispetto a possibili sofferenze, "anestetizza" le coscienze e poi... opera! Qualcuno che mentre chiede di non preoccuparsi fa i suoi affari! Forse questa ipotesi mi creerà qualche problema, qualcuno si sentirà colpito e mi richiamerà all'ordine"; ma non mi sottraggo alle mie responsabilità professionali e civili e, illustri Signori, lascio a voi qualsiasi valutazione. Paradossalmente questo "teorema" potrebbe anche

attenuare la posizione del nostro imputato, ma in questo momento non ci è consentito di tergiversare o essere leggeri rispetto a quanto emerso in questo dibattito.

Un'ultima osservazione, Vostro Onore, Signori della Corte. Ricordate! Il sorriso non sta solo sulle labbra di chi gioca e sfugge alla sofferenza, ma lo possiamo trovare pieno e convinto soprattutto in chi affronta le responsabilità con maturità, chi sa di contribuire a eventi che vanno ben oltre i propri immediati e magri interessi, chi si spende per consentire a tutti (in ogni fase della propria vita) di aver voglia di ridere e creare. Con il vostro verdetto, illustri Signori, potrete contribuire al recupero di questa verità e (magari) a perseguire poi i veri mandanti.

Per il collegio dell'Accusa
Dr. Stefano Tagliaferri, in arte Avvocato Cantù

ACCUSO PETER PAN

Vostro Onore, Signori della Corte, eccomi qui a recitare la parte del cattivo. Mi sono appena alzato in piedi, ho appena preso la parola e già leggo nei vostri occhi il commento al mio intervento prevedendo le argomentazioni che riuscirò a produrre: "Che parla a fare? Perché non risparmia il fiato? Sappiamo già che cosa sta per dire. Dirà che non è possibile rifiutarsi di crescere, di assumersi responsabilità, di sottostare a doveri." E ancora: "Conosciamo a memoria le argomentazioni e le velate minacce a cui ricorrerà. Sono le stesse che ci sentiamo ripetere da sempre, da chi si definisce adulto e responsabile. Coraggio, ripetile con tono indignato; ci sarà più soddisfazione a schiaffeggiarti con il nostro verdetto."

Non posso darvi torto: guardatelo questo imputato, l'espressione simpatica e sorridente, l'aspetto vivace e scattante che tutti vorremmo ancora avere. E poi, accompagnato da una fata, una piccola fata luminosa, e alla testa dei suoi bimbi sperduti! Ogni accusa è destinata ad infrangersi contro il fascino del suo universo favoloso!

Ma vi sbagliate. Quello che va imputato a Peter Pan è ben più grave della leggerezza, dell'irresponsabilità, del prendere la vita di tacco, o con la punta del suo spadino, se preferite. Peter Pan, udite Signori, è un ladro. E non un banale ladro di oggetti (sempre sostituibili per quanto preziosi) o denaro (non sarebbe forse neppure capace); egli ha defraudato me, voi e tutta l'umanità del diritto ad essere ancora bambini. Sì, proprio così: diritto di essere ancora bambini, a qualsiasi età ed in qualsiasi momento lo si desidera. La sua scelta estrema di restare per sempre all'Isola Che Non C'è e di non diventare mai grande ha separato per sempre il mondo degli adulti da quello dei bambini, ha tracciato un solco invalicabile tra due condizioni umane originariamente vicine e comunicanti. Prima di Peter Pan ogni adulto poteva ripercorrere di tanto in tanto, senza scomodare nessuno, il sentiero dell'infanzia, poteva ritrovare un sorriso spensierato, un grido improvviso, una danza a perdifiato, un volo libero (con il pensiero, naturalmente!).

"Semel in anno licet insanire". Consentitemi, Vostro Onore, Signori Giurati, questa citazione latina, che sono costretto a tradurre, per consentire all'eterno infante, sicuramente poco incline alla letteratura antica, un'adeguata comprensione del concetto. "Una volta l'anno è lecito fare pazzie". Per il nostro contesto, tradurrei "è lecito regredire alla propria infanzia". Al mondo intero si vuole forse negare anche questa oppor-



"Riusciremo a crescere davvero?"

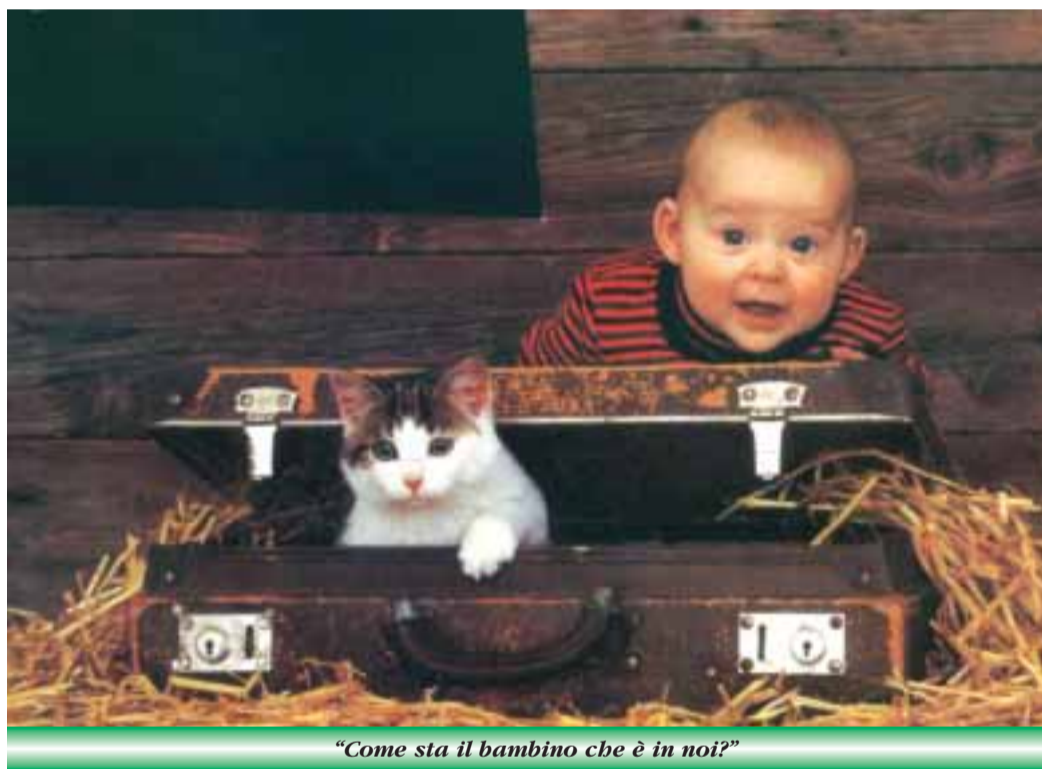


IO DIFENDO PETER PAN

Vostro Onore, Signori della Corte, è il non facile compito di questa difesa perorare la causa di un piccolo teppista irriverente e ribelle noto al mondo con il nome di Peter Pan, nato sull'isola dei Giardini di Kensington, Londra, Gran Bretagna e domiciliato nel cuore di tanti grandi-bambini, più precisamente dopo la seconda stella a destra vicino al mattino. Benchè i reati ipotizzabili siano più d'uno e tutti assai gravi (rapimento di bambini, gravi lesioni personali al Signor Uncino, danneggiamento della proprietà, istigazione a delinquere. Solo per citarne alcuni) è fondata convinzione di questa difesa che i veri motivi per cui si intende procedere nei suoi confronti non risiedano in ciò che Peter può aver fatto bensì in ciò che egli è e rappresenta. Proprio il giudice. Non vi è dunque ragione per prendersela tanto per quel che ha fatto il povero Peter i cui reati appaiono al confronto poca roba e che, ad ogni modo, essendo minorenni, non può essere considerato imputabile.

No, la questione che tutti Loro sono oggi chiamati a giudicare riguarda ben altra e forse più grave circostanza: il suo rifiuto di crescere, di entrare a far parte del modo dei grandi, di assumersi responsabilità e doveri. Guardino Signori della Corte: ecco il suo cappello verde e lo spadino. Ecco il suo sorriso con tutti i dentini da latte, i suoi calzari agili per fare le capriole...Osservi Vostro Onore il suo sguardo innocente e compiaciuto: lo stesso che aveva quando lasciò precipitare dall'alto Wendy (che non sapeva ancora volare) solo per riprenderla un attimo prima che si spiaccesse e farle quindi notare come era stato bravo... Nessuno di noi può esattamente sapere cosa si nasconde dietro quello sguardo accigliato, quali pensieri contorti o capricci sta rimuginando, quali imprese eroiche sta complottando. Ascoltino il grido del gallo che Peter sa così bene imitare quando è contento (anzi felice!) delle sue bravate. Ci venga perdonata una domanda: Hanno mai fatto, Loro, il grido del gallo? Hanno mai fatto brave?

E' passato molto tempo dall'ultima volta? D'accordo, Vostro Onore, chiedo scusa, non rivolgerò più parole irriverenti a questa Corte né le porterò oltraggio. Il fatto è che il mondo è così pieno di persone grandi che questo Peter mi intenerisce. Lo so, è un piccolo maschietto, ma lo è in modo così genuino, diretto, trasparente. Ricordate cosa era successo alla sua nascita? Era volato via dalla culla per non stare a sentire i discorsi che genitori-nonni-parenti facevano sul suo futuro (sarà un ingegnere, no! un avvocato, un medico, un pediatra!). Era dunque tornato sull'isola di



"Come sta il bambino che è in noi?"

Kensington dove lo aspettavano le fate perché le facesse danzare con le melodie del suo zufolo. Era così bravo Peter che le feste riuscivano sempre in modo straordinario e le fate erano entusiaste di lui. C'era anche un guscio di noce con cui circumnavigava l'isoletta. Il Corvo Salomone non era per niente d'accordo con tutta questa faccenda delle feste e soprattutto sul fatto che Peter fosse ritornato indietro (tra l'altro questo fatto non era nemmeno previsto dal regolamento!). Continuava a ripetere; "Torna dalla mamma!" e Peter "Tanto la mamma mi aspetta". "Come fai a saperlo?". "Lo so e basta" concludeva Peter stufo di tutti quei discorsi. E per la verità Peter era anche ritornato a casa una volta trovando la sua mamma meravigliosamente addormentata; Avvicinandosi a lei l'aveva udita mormorare nel sonno il suo nome (mentre alcune lacrime le bagnavano le guance) e Peter aveva per questo deciso di tornare a casa per sempre. Ovviamente era necessario andare prima a salutare le fate che lo aspettavano ancora per qualche ultima festa e circumnavigare per l'ultima volta l'isola (e successivamente concludere con qualche ultimissima festa e un'ultimissima circumnavigazione). Fatto sta che quando Peter finalmente si era deciso a volare verso casa e ritornare per sempre era già sera (no Vostro onore, non ricordo che giorno fosse quella sera), insomma era sera e la casa era piena di luce e c'era molta allegria dentro e tanta gente che festeggiava e c'era la musica dentro le finestre erano chiuse e la porta era chiusa e era ormai buio fuori e c'era la mamma dentro che teneva in braccio un nuovo bambino.

Ecco quindi che ora anche Voi Signori giurati sapete che cosa è veramente successo e non dubito che anche Voi come Peter non vorrete mai più sentire parlare di mamme e se foste stati al suo posto sareste come lui fuggiti su qualche isola che non c'è a danzare con le fate che sono ingannatrici, questo sì, ma di certo non come le mamme. Peter non ha mai più voluto parlare di questo episodio (il dolore, si capisce, è troppo grande) ma si è ovviamente rifiutato di diventare grande e ora corre e ride e vola divertendosi a bucherellare la pancia dei pirati e a combinare innumerevoli straordinarie imprese.

Secondo la morale corrente, posso capirlo, tutto questo non è accettabile. La vita è

PROCESSO A PETER PAN



una cosa seria, si capisce, e soprattutto bisogna portare rispetto a chi è più anziano e maturo. Ma vedete, Peter non lo fa per cattiveria, egli è così perché Insomma è così perché è così. Si diverte, ecco tutto.

Ama gli scherzi. In realtà detesta i cattivi ma non conosce l'astio. Cosa succederebbe se tutti si comportassero come lui? Sarebbero tutti degli immaturi? Il mondo non progredirebbe? Lasciatemi fare un'ultima precisazione e concludere con un'altra breve storiella. La considerazione è questa: c'è una grande differenza tra Peter Pan e il pirata che viene chiamato Spugna. Anche quest'ultimo è infantile, ha bisogno di qualcuno che lo guidi e gli dia ordini. Senza un Comandante non saprebbe dove andare. Odia Peter perché sa volare (e soprattutto perché glielo ha detto il Comandante). Spugna odia la vita e la annega nell'alcool, nella cocaina, nei bar di periferia. Peter invece ama la vita, ama inventare, creare, cercare nuovi amici per le sue avventure, immaginare un mondo che ancora non c'è. Nessuno gli può dire che cosa deve o non può fare perché ribelle come è farebbe subito il contrario. Io vorrei, Signori della Corte, che foste maggiormente preoccupati per i tanti Spugna (cortigiani, leccapiedi, opportunisti) che si trovano in giro: non c'è scuola, ufficio, sezione di partito dove costoro non si annidino; ma siccome non disturbano i potenti nessuno fa al caso loro mentre chi fa troppo il galletto come Peter tutti pensano a spennarlo.

La storia è questa: siamo nel 1942 nel ghetto di Praga. Come sapete il ghetto è stato chiuso dai nazisti e gli ebrei sono in procinto di partire per Auschwitz. Mancano pochi giorni alla definitiva liquidazione ma funzionano ancora i telefoni perché i tedeschi si sono dimenticati di staccare i fili.

C'è un bambino solo (il suo nome è Peter?) che per ingannare l'anziana telefona ad una coppia anziana il cui nome tradotto dal Boemo sarebbe "famiglia Gallo". Il marito è sempre a letto infermo mentre la moglie va in giro a cercare qualcosa da mangiare. Quindi è sempre l'anziana signora che risponde al telefono. "Pronto?" chiede Peter. "Pronto!" "E' la famiglia Gallo?" "Sì". "Lei è il Gallo?" "Sì". "Ma non c'è la Gallina?".

Lo scherzo va avanti per diversi giorni. Il vecchietto fa amicizia con questo bambino, aspetta la telefonata che gli allegria un po' la giornata. "Pronto c'è la gallina?" "Ma no la gallina è andata nel ghetto a cercare qualche uovo..." "Perché la gallina non lo fa l'uovo?" e la conversazione continua passando ad altri argomenti.

Liquidazione del Ghetto. Tutti gli Ebrei vanno ad Auschwitz e nel 1945 questo bambino torna a casa salvo, ormai adulto perché ad Auschwitz non c'è posto per l'infanzia. Nel 1948 torna nel suo appartamento a Praga. Ha ormai perso tutto: genitori amici parenti ma trova da qualche parte il numero di telefono della famiglia Gallo. Tenta: fa il numero e sente che di là c'è qualcuno: dopo cinque o sei squilli risponde una voce maschile, irriconoscibile per degli estranei, ma non per lui perché è proprio quella del suo anziano amico! "Pronto è la famiglia Gallo?" "Sì" "E' il Gallo?" "Sì chi parla?" "Ma c'è la gallina?" "Ah, sei tu! Aspettavo questa telefonata! La gallina non c'è: E' morta in una camera a gas ad Auschwitz, però prima di morire ti ha fatto un regalo: ha fatto l'uovo. Vieni a trovare così lo mangiamo insieme!" E anch'io affido a voi questo sentimento fragile e resistente come un uovo, questo sentimento dell'infanzia e della gioventù ribelle, che non cada prigioniero per sempre dei pirati e delle camere a gas, delle ragioni di stato (e delle "Ragioni" in generale), che si preservi in tutti noi, come in Peter, la voglia di ridere e creare.



Per il collegio della difesa avvocato Roberto Cociancich



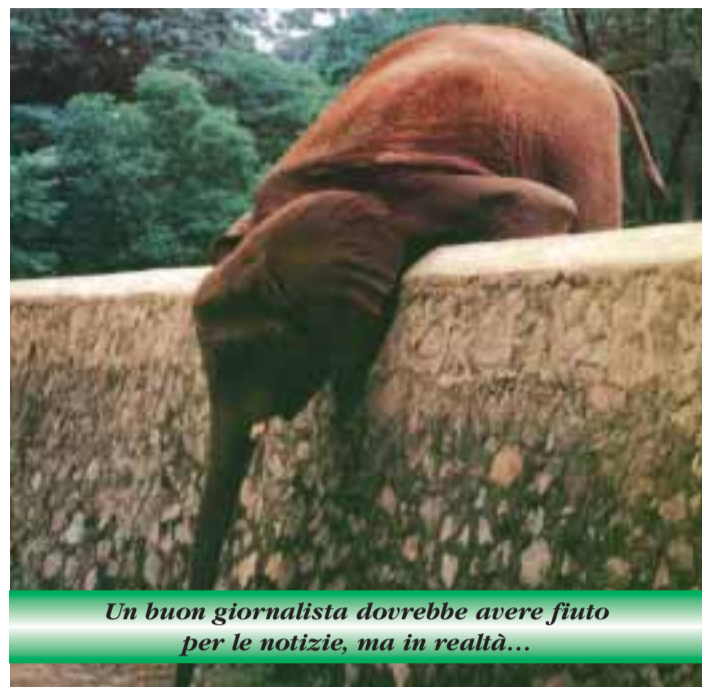
Inizia con questo numero di CI una inchiesta sui temi della comunicazione. Scrivono per noi Piero BADALONI, giornalista Rai Tv; Mattia CECCHINI, ormai colonna storica della nostra redazione e giornalista bolognese. Inoltre vi proponiamo un utilissimo brano di Vittorio ZUCCONI, celebre firma de "La Repubblica" e vi diamo un consiglio per l'acquisto, come in televisione. Vi consigliamo infatti come organizzare una riunione su questi temi.

Al prossimo numero... ci saranno anche le vostre opinioni?
La redazione

COMUNICAZIONE: OCCHIO ALLE BUFALE!

Nel lontano 1989 una ricerca negli USA rivelò che il 70% dei lettori non crede a quello che scrivono i giornalisti. Oggi, molto probabilmente le cose stanno ancora così o, al contrario si prende per oro colato quanto dicono i mass media: sono le due facce di una stessa, difficile medaglia. Ma non solo: basta comprare 4-5 quotidiani per trovare identiche notizie scritte in modi diversi, per non parlare di notizie che si rivelano buchi nell'acqua. Ultimo il caso di quella mamma italiana rimasta incinta durante la gravidanza di tre gemelli: ne ha parlato il mondo intero, salvo poi scoprire che sotto sotto c'era poco. La prestigiosa Tv inglese BBC ha chiamato- infuriata- i giornali italiani per chiedere spiegazioni; aveva dato la notizia e ora era smentita dal fatto più naturale del mondo: una sola nascita. Ma è solo l'ultimo di una infinita serie di casi grandi e piccoli. E allora come ci si raccapezza? Partiamo male, insomma, anche perché sono gli stessi addetti ai lavori, cioè i cronisti, a darci queste perle di saggezza. Tra tanti casi più o meno famosi c'è anche una banale, ma esemplare leggenda metropolitana: si racconta che un cronista si mise sotto un palazzo guardando verso l'alto; un po' alla volta si radunò un gruppetto di persone, tutte col naso all'insù. Nella confusione, il giornalista ne approfittò per dileguarsi e riapparire poco dopo: chiese che stava succedendo e trovò uno che gli disse che c'era stato un incendio, un altro parlò di un concerto sul tetto... Basta davvero poco a creare una notizia. Persino il New York Times, uno dei templi della presunzione giornalistica mondiale, deve ammettere ogni giorno, in prima pagina di non essere in grado di dire tutta la verità. Nel motto del giornale, stampato accanto alla testata, c'è scritto: noi pubblichiamo "all the news that's fit to print", cioè tutte le notizie che è giusto stampare. Bello, ma come si fa a decidere cosa è giusto? Ma la domanda vera è un'altra: come si sopravvive a tutto questo? Tanto più che lo scoutismo chiede agli R/S di essere persone informate, attente alla realtà - anche e soprattutto quella locale - che li circonda. Chiede gli R/S di vedere, giudicare e- addirittura- agire: il che vale anche per le notizie, per la cronaca che ci bombarda. Non si può (se si è scout) fare come le tre scimmiette di non vedo-non

sento-non parlo: in ogni clan ci deve essere un momento dedicato ai temi dell'informazione. Ecco quindi qualche regola, qualche spiegazione, qualche strumento per districarsi. Innanzitutto: è impossibile decidere davvero cosa è una notizia e cosa non lo è. E' stato detto: "Il giornalismo ha dato un importante contributo alla scienza, ha dimostrato che i fatti non sono un solido ma un liquido". Si può provare a dire che una notizia è l'annuncio di un avvenimento oppure la massima approssimazione all'effettivo svolgimento di un fatto. Non è molto ma può aiutare un po' a decodificare gli articoli sui giornali. Altra cosa importantissima: sembra banale, ma provate a vedere se la trovate: la notizia va data, scritta, ma tenuta separata dai commenti. Non c'è bisogno di condire troppo. Altra cosa: quando si legge domandarsi sempre: "chi parla perché lo fa proprio ora?". Il portavoce di Reagan disse: "Quelli che parlano non sanno. Quelli che sanno non parlano". Sulla Stampa di qualche mese fa si leggeva ancora: "chi non conta parla e appare; chi decide si nasconde e tace... c'è un cicaleccio soffocante a chi la spara più grossa". Per questo diventa fondamentale sapere le fonti del giornale. Una notizia data bene, inoltre, risponde almeno nelle prime cinque righe di un articolo a cinque semplici domande: chi-cosa? come? dove? quando? perché? Il problema è che bisogna scavare, bisogna avere il coraggio e il tempo di leggersi i giornali perché anche se non c'è scritto qualcosa di utile per la vita, molto più spesso ci sono cose- magari scritte in maniera difficile- destinate a cambiarci la vita. In chiusura la lezione di un grande Ryszard Kapuscinski, un giornalista che ha passato la sua vita nei paesi del terzo mondo convinto del fatto che "i poveri sono silenziosi, la povertà non ha voce" e riesce a ribellarsi solo se c'è qualcuno che parla di lei. Ebbene questo signore ha scritto: "E' sbagliato scrivere di qualcuno senza averne condiviso un po' la vita". Ha scritto: "credo che per fare del giornalismo si debba innanzitutto essere degli uomini buoni, dei buoni esseri umani. Se si è una buona persona si può tentare di capire gli altri (intenzioni, fede, interessi, difficoltà, tragedie)... Il solo modo per fare bene il nostro mestiere è scomparire, dimenticarci della nostra esistenza".

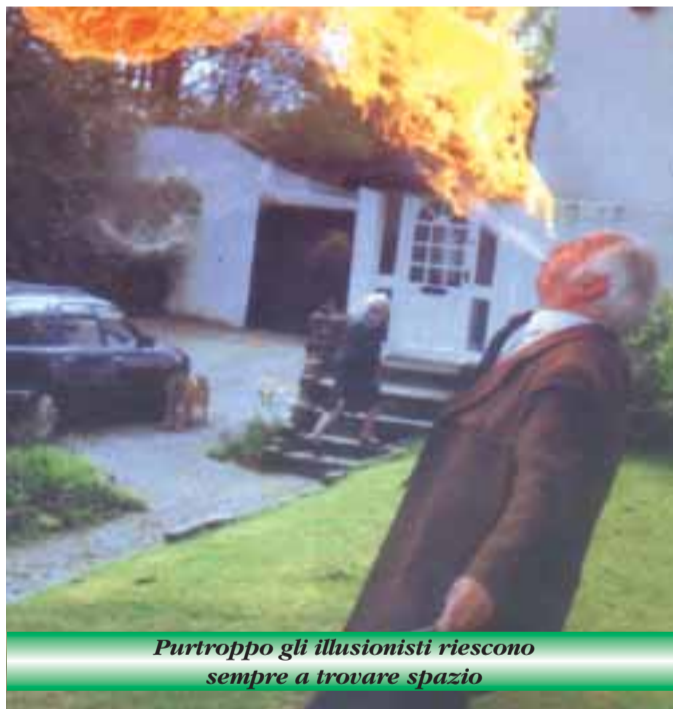


Un buon giornalista dovrebbe avere fiuto per le notizie, ma in realtà...

Mattia Cecchini

T BADALONI: Quella volta, l'audience...

Acì, il grande fratello ti ascolta... è lo scenario non tanto ipotetico verso il quale stiamo navigando a passi accelerati. È inutile nascondere. Il mondo della grande comunicazione rischia tra breve di diventare portavoce di pensiero unico. Corollario del nuovo scenario, il grande fratello come nume tutelare, che pensa per te, che ti guida mano nella mano verso un futuro rassicurante, che ti offre distrazioni strategiche, a base di sesso, sangue e rock and roll nei momenti difficili, quando, magari casualmente, potresti scoprire la verità nonostante le cortine fumogene. Il problema è che in pochi se ne stanno accorgendo. Anni e anni di programmi televisivi beceri o di informazione sempre più eteroguidata, ci hanno robotizzato il cervello, facendoci perdere il senso dell'orientamento, la voglia di ragionare con la nostra testa. Fateci caso: nei sondaggi, qualunque argomento trattino, aumenta il numero dei non so, di chi non è in grado o non vuole rispondere, non vuole prendere posizione, non vuole insomma pensare. E quel che è peggio sono soprattutto i giovani a fuggire dalla loro responsabilità di cittadini, a defilarsi. Chi mi legge può anche non essere d'accordo con le mie idee, ma ne ha altre in cui crede, sulle quali è pronto a discutere, a confrontarsi. Insomma non appaltiamo ad altri la nostra anima. Ma siamo minoranza. I grandi numeri ci dicono che tre quinti degli italiani non hanno la cultura sufficiente per essere autonomi nelle loro scelte.



Purtroppo gli illusionisti riescono sempre a trovare spazio

Leggono poco, si ubriacano di tv. Ecco perché il grande fratello ha successo. Ecco perché è essenziale che il grande fratello non dilaghi. La storia ci insegna che il più grande alleato di Hitler era Goebbels, il responsabile della propaganda nazista. Controllava con pugno di ferro tutti i mezzi di comunicazione. E portò i tedeschi nel baratro. Si può fare qualcosa per evitare di cadere negli stessi errori? Innanzitutto va conservata la memoria. E l'autonomia di chi fa informazione. Va salvaguardato insomma, il pluralismo delle voci. È la base essenziale per realizzare una democrazia vera, per contrastare la demagogia del populismo, di qualunque colore sia, da dovunque arrivi. Chi fa il mestiere di giornalista ha in questo senso una responsabilità in più. Ha in mano le leve di un potere formidabile, quello della persuasione. Deve, per rispetto a chi lo legge o lo ascolta, saper rife-

rire sugli argomenti di cui si occupa in maniera distaccata, non confondendo la sua opinione con la realtà dei fatti. Chi vi dice che è impossibile, mente. È al servizio di qualcuno. Non è facile certo, mantenere questa autonomia, ma c'è un limite al compromesso, ed è la verità. Non si può stravolgerla, ignorarla. Altrimenti si fa un altro mestiere, l'ufficio stampa, non il giornalista. Si può sbagliare ma bisogna avere il coraggio di riconoscerlo. Ricordo sempre, con imbarazzo, un episodio della mia vita professionale, la diretta di Vermicino, vent'anni fa, quando un bambino, Alfredino, cadde in un pozzo, alla periferia di Roma. Il mio direttore dell'epoca mi piazzò in studio, davanti alla telecamera e per una decina di ore raccontai gli inutili tentativi di salvare Alfredino, i suoi disperati lamenti, l'angoscia della madre, l'eroismo di varie persone che si calarono nel buio di quel maledetto pozzo, per strappare alla morte il bambino. Spenti i riflettori sulla tragedia, si accesero quelli della mia coscienza. Mi chiesi se aveva avuto un senso tutta quella attenzione dei media, perché quel direttore, che oggi è la star del telegiornale di una grande rete commerciale, aveva voluto pompare a dismisura un fatto di cronaca che normalmente sarebbe finito in un trafiletto della cronaca locale. Guarda l'audience che abbiamo fatto, mi rispose il giorno dopo. Abbiamo sbancato. E nessuno adesso penserà più allo scandalo della P2. Mi sentii un verme. Ero stato usato, come tanti altri, per depistare l'opinione pubblica da un problema che stava mettendo in serio imbarazzo il governo di allora. Non mi fregarono più, ma quell'errore mi pesa ancora sulla coscienza come un macigno. E a quel precursore del grande fratello non importò un fico secco che nelle ore successive alla morte di Alfredino una decina di persone si suicidassero per l'effetto depressione provocato dal fallimento del salvataggio. No. Al pensiero unico del grande fratello mi ribellerò sempre. A costo di finire in un campo di rieducazione teleguidata da Pol Spot, come suggerisce una gustosa vignetta pubblicata qualche giorno fa dal Corriere della Sera. Meglio riderci sopra... E voi?

Piero Badaloni



COMUNITA' IONIE

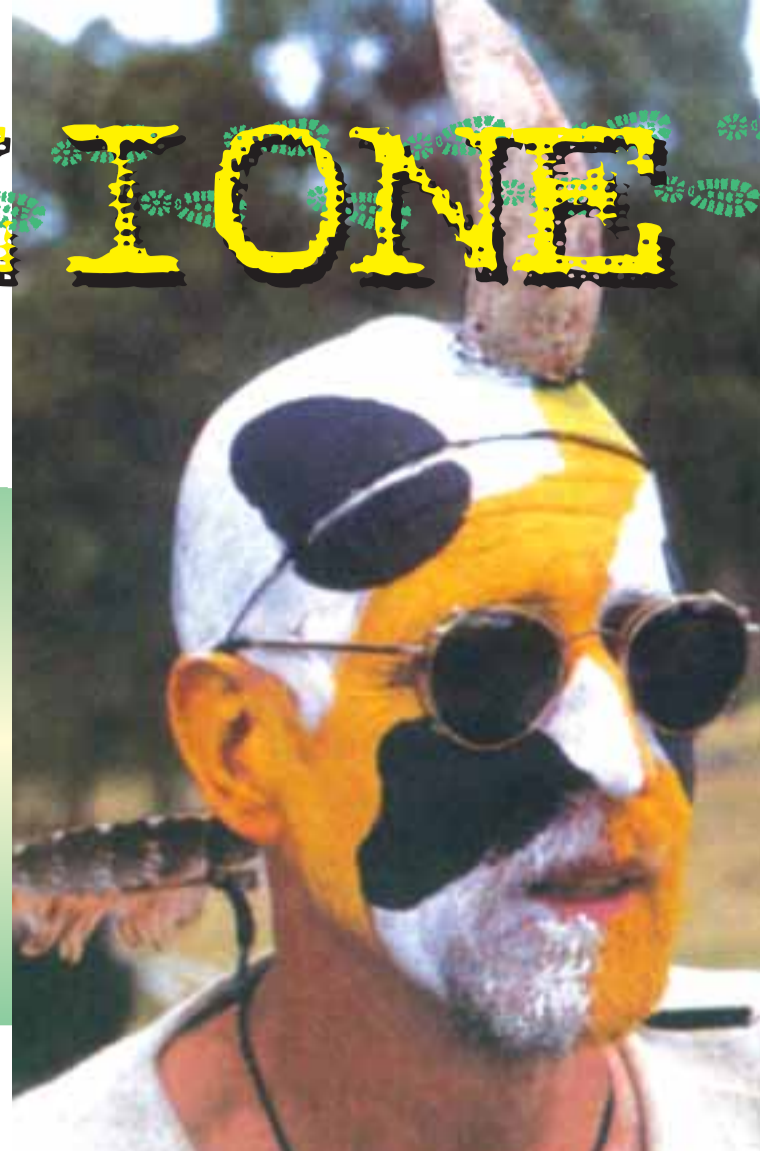
"Pretendere di dire la verità e tutta la verità con un giornale è come pretendere di suonare la Nona di Beethoven con un'ocarina. Lo strumento non è molto adatto".

N. Mailer

Quattro film per una riunione

Basta andare in un videoneggio per organizzare una riunione di Clan diversa dalle solite e il cineforum non è un ripiego alla pigrizia! "La seconda guerra civile americana", "Tutti gli uomini del Presidente", "the Insider", "Quarto potere": signori, la riunione è servita. Questi sono infatti i titoli di quattro film che dicono molto sul "dietro le quinte" e sulle regole non scritte che governano il mondo della comunicazione, e tutti fanno davvero riflettere. Perché non ne vedete uno a riunione per poi intavolare una discussione, un confronto in clan? E perché, tornati a casa, non ne parlate non solo con la vostra nonna che passa le giornate davanti alle soap opera, ma anche con i vostri fratelli, i vostri genitori, i vostri compagni di classe?

Provare per credere... poi fateci sapere: posta@camminiamoinsieme.net



Nel mondo di oggi sembra fare notizia solo ciò che è bizzarro

ZUCCONI: il terremoto di San Francisco

Erano pochi passeggeri e molta paura sul vecchio DC 10 della United Airlines in volo dentro la notte americana. Eravamo appena in sei qual 18 ottobre 1989: il fotografo che viaggiava con me e nervosamente scaricava e ricaricava le macchine, due giovani che bevevano, marito e moglie che passavano il tempo a bisticciare perché lei fumava e lui no. Non avevo mai visto un aereo così grande, così vuoto. Il "red eye", come lo chiamano i passeggeri che ne scendono appunto con "gli occhi arrossati" è di solito un aereo a buon mercato stracolmo di uomini e donne talmente importanti, o talmente sfortunati, da dover usare la notte per attraversare il continente americano.

Ma il volo del 18 ottobre non era un volo qualsiasi. Il DC 10 decollato da Washington in viaggio verso il West era il primo aereo che avrebbe tentato di atterrare all'aeroporto di San Francisco dopo il terremoto del 17 ottobre. Il pilota ci aveva avvertito alla partenza che lui stesso, e la compagnia United, non sapevano esattamente cosa

avremmo dovuto aspettarci all'arrivo. Stanno cercando di rimettere in funzione la torre di controllo e di riaprire l'aeroporto, ci aveva detto il comandante, e hanno promesso che per l'ora di arrivo tutto dovrebbe essere "OK". Se non sarà così, aveva concluso con una risatina confidenziale che avrebbe dovuto mettere a suo agio il manipolo di passeggeri, dovremmo trovare un altro nido per posare questo "big, bad bird", questo uccellaccio. Buon viaggio a tutti e buon riposo.

Secondo le prenotazioni, saremmo dovuti essere in 278 sopra "l'uccellaccio" di alluminio alla ricerca di un nido, ma 272 viaggiatori avevano pensato bene di non presentarsi all'imbarco. Come me, e come milioni di altri americani, avevamo trascorso la sera precedente davanti ai televisori con le prime immagini in diretta dal secondo, grande terremoto del secolo a San Francisco. Con gli occhi sgranati, avevamo visto tre chilometri di autostrada sopraelevata a due piani ridotta a una frittata di cemento e acciaio e avevamo sentito dire dalle autorità che almeno duecentocinquanta persone, a essere ottimisti, erano morte o stavano morendo sotto le macerie. Avevamo visto un intero isolato del lungomare bruciare nella notte, inutilmente inaffiato dai vigili del fuoco, e la luce rossa delle fiamme illuminare decine di case sgheembe, pericolanti, crepate, e rese inabitabili per sempre da quattordici secondi di scossa. Lo spettacolo, se di spettacolo si poteva parlare, era sconvolgente. E noi ci stavamo per volare dentro.

I 272 passeggeri che avevano prudentemente rinunciato al viaggio, i milioni di spettatori, e i sei nel ventre del DC 10 non lo sapevano ancora, la notte del 18 ottobre 1989. Ma essi erano già rimasti vittime di un'altra sciagura meno sanguinosa di quella che pareva aver colpito San Francisco, ma certo più frequente nel nostro tempo. Erano caduti preda di una colossale truffa giornalistica. I loro occhi e le loro orecchie di spettatori e di lettori gli avevano mostrato e raccontato una "spaventosa tragedia" che non era mai avvenuta in quei termini.

La San Francisco che era stata "vista" come morente, la città sconvolta dal vento degli incendi, schiacciata sotto le macerie, in ginocchio come lo era stata nel 1906 quando il vero, grande sisma l'aveva colpita, quarantotto ore dopo la "catastrofe" era tornata tranquillamente al lavoro e a scuola, mentre il resto del mondo la compiangeva. Le strade erano intasate dal traffico di pendolari. Il metrò e i treni funzionavano così come funzionava l'aeroporto sul quale il mio "uccellaccio" si posò senza problemi. Luce e comunicazioni erano perfettamente ristabilite, la radio Fm

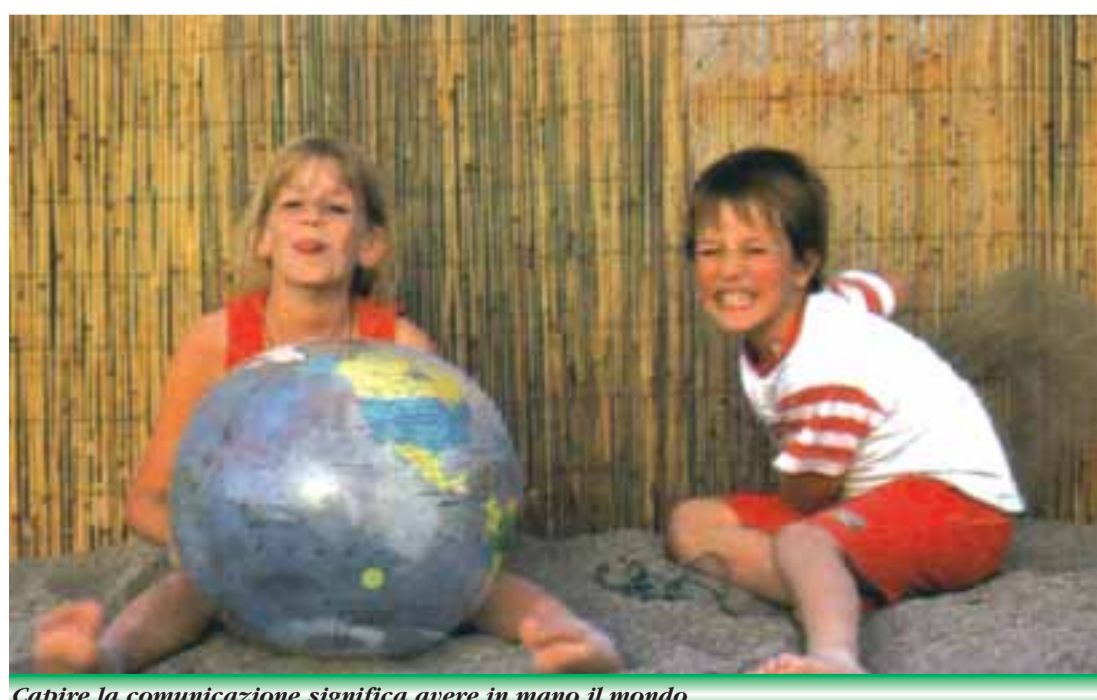
trasmetteva "pop", "rock" e "rap" in stereo, le Tv le ultime puntate delle lacrimevoli "soap stories". La squadra di football locale, i "San Francisco 49ers", stava per scendere regolarmente in campo contro i suoi avversari. Le vittime che sembravano centinaia, forse migliaia a giudicare dai dispersi nelle prime ore, furono, a conti fatti, sessantasei su una popolazione metropolitana di sei milioni. Meno di quanti ne muoiano, durante un weekend normale, di malattie cardiovascolari. E con il secondo articolo che inviai al mio giornale potei scrivere: "San Francisco non è affatto morta". Giancarlo Masini, un bravissimo giornalista che da anni risiedeva e lavorava a San Francisco come "addetto scientifico" del consolato italiano e che aveva sentito la scossa nel suo appartamento, mi raccontò più tardi di essere rimasto sconvolto. Non dal sisma, ma dai notiziari. Guardavo la Tv, le immagini di distruzione e di morte che rimbalzavano via satellite a tutto il mondo, disse Masini, e mi chiedevo: ma questa è la stessa città nella quale vivo? Questa è la San Francisco che ho attraversato mezz'ora dopo il tremore, nella quale ho telefonato, sono andato a lavorare, ho comprato il giornale e le provviste per la cena? No, non è possibile, deve essere un'altra città.

E invece era proprio la stessa San Francisco vista attraverso la lente deformante della logica giornalistica. Era lo stesso terremoto che, dopo aver finito il suo lavoro nel profondo della terra e contro le fondamenta più fragili, si era esteso con scosse terribili di assestamento al mondo della "iperrealtà" giornalistica. Certo, la scossa aveva ucciso, distrutto, colpito. Certo la sua forza era stata immane, pari a quella che pochi mesi prima aveva devastato l'Armenia sovietica uccidendo 15 mila persone e qualche anno prima aveva raso al suolo interi quartieri di Città di Messico. Ma quando il sisma era finito nella realtà, esso era cominciato nell'immaginazione, moltiplicato e sorretto non dalle falde sismiche profonde ma da noi, dai giornalisti. Non era stata quella certo la prima volta, né l'ultima della mia vita giornalistica ormai lunga più di un quarto di secolo che mi ero trovato a essere parte di quello che gli americani chiamano un "media event", un avvenimento che esiste più nella carta dei giornali e nei teleschermi che nella realtà delle cose.

Mattia Cecchini (tratto da "Parola di giornalista")



La padronanza dei mezzi di comunicazione è fondamentale per la nuova generazione



Capire la comunicazione significa avere in mano il mondo





LA ROSS



Tornati da una Ross si vive il clan a doppia velocità

Esperienze: la mia ROSS

La Partenza di un'amica, l'invito a rendersi liberi ed amare, la chiacchierata con il capo clan... la riflessione. Così una ragazza al terzo anno di clan decide di partecipare ad una ROSS. È tempo. Inizialmente la scelta cade sulla Route più vicina a casa, in Lombardia, ma casualmente si scopre che quella ROSS sarà tra l'Emilia Romagna e la Toscana. Bel colpo! Comunque sia, il 30 ottobre 2001, la nostra scolta sale sul treno e parte. Destinazione: Forlì. Sorgono sensazioni di ogni tipo, dubbi, paure, ma soprattutto tanto, tanto entusiasmo. Approda in un paesino dell'Appennino tosco-emiliano ed incontra un gruppo di rovers come lei e uno staff che si dimostra particolarmente deciso. Fin da subito capta la gioia sui volti dei suoi compagni, anche se la strada è in salita, anche se non ci si conosce per nulla. Corrono i giorni e passo dopo passo la "tipa" incontra una figura speciale, propria di un uomo speciale: don Milani. Un maledettissimo prete che non ha mezze misure, che non ne vuole sapere di addolcire le pillole che va somministrando attraverso le sue lettere. La ragazza è stupita, un po' sconcertata, ma cerca di buttarsi, di abbandonarsi a queste testimonianze. È un mix di emozioni, riflessioni, momenti di condivisione uniti a scherzi, fatiche e tante, tantissime batoste. I sei giorni finiscono. Oddio, la ROSS è terminata! La ragazza è felice, sa di aver sfruttato bene il tempo, ma è in arrivo la sindrome di fine campo. Ed ecco tempestive le parole dell'Assistente Ecclesiastico: "E' tempo di tornare". Già, tornare a casa, consapevoli di essere un po' diversi dentro, rendersi testimoni. È un fardello notevole, ma è talmente meraviglioso che non si

dà importanza al peso del compito di cui si è stati e ci si è investiti. La ROSS è un momento unico ed irripetibile; chi lo ha vissuto lo può capire, chi non ci è ancora andato deve sfruttare questa opportunità. Non lasciate che il tempo corra senza di voi, non trascurate nulla, non "fregatevene" nemmeno delle cose più piccole. I Care, questo sia il motto per tutti!! "Mi interessa", "mi sta a cuore" questo vi voglio dire, perché anche voi, che leggete Camminiamo Insieme mi state a cuore! Sono sicura che è lo stesso anche per i miei compagni della ROSS a Barbiana 2001. Grazie Manuel, Franco, Francesca, Chiara; Giulia, Bagheera, Sara, Benedetta, Vittoria, Daniele, Chiara, Paola, Laura, Francesco, Alessandra, Ambra, Alessio, Niccolò, Francesco, Mauro, Andrea, Giovanni, Francesca, Marco, Marco, Maurizio, Gabriele, Enzo (Car...), grazie amici. Grazie Gege, Giovanni, Andrea, Chiara, Nello, Giovanna, grazie capi. Con tanto affetto da quella ragazza che aveva scelto la Route della Lombardia, perché era "la più vicina e quindi la più comoda".

Laura De Agostini - Gavardo I (BS)

Tutto quello che avreste sempre voluto sapere sulla ROSS e non avete mai osato chiedere

Lasciatemelo dire, la route d'orientamento è un uno degli eventi più divertenti che ci siano. Io ne ho fatte 10, e mi sono sempre divertito molto. Se devo dire la verità, la route che mi ha divertito e lasciato di più è stata quella che ho fatto come rover... qualche anno fa! Da allora la route si è evoluta, passando dalla RdO (Route d'Orientamento, alla ROSA (Route d'Orientamento al Servizio in Associazione), alla ROSEA (Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione), alla ROSS (Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio) attuale, ma due cose sono rimaste uguali. La prima è, come dicevo prima, il divertimento. È una "bella esperienza" che riempie il cuore sia dei rover e delle scolte che partecipano, sia dei capi che la organizzano. Come dice Antonio, il capo che mi ha "lanciato" negli staff delle ROSS e con cui ho condiviso bellissime route, "per far venire male una route d'orientamento bisogna proprio impegnarsi!" Ma la "bella esperienza" rimarrebbe "vuota" se non ci fosse la seconda cosa che è rimasta uguale in tutti questi anni: la capacità di far riflettere, di fare il punto della strada e, quindi, di "orientare". In route d'orientamento si parla di servizio, di vocazione e soprattutto di quelle scelte che ognuno di voi è chiamato fare con la partenza. E ci si confronta, con altri rover e scolte che non hai mai visto prima e forse non vedrai mai più, ma che stanno facendo il tuo stesso cammino, hanno gli stessi tuoi dubbi e vivono i tuoi stessi problemi. Inoltre la route è anche un momento di spiritualità, perché è scandita da preghiere, riflessioni e celebrazioni. Il percorso della route porta anche a rileggere il proprio cammino scout, perché svela cosa c'è dietro il metodo educativo dello scoutismo, e porta a scoprire che nulla si fa per caso, ma ogni dettaglio, come le regole di un gioco L/C o la cucina sulla legna in E/G, deriva da una motivazione educativa. Ma attenzione! I capi della ROSS non vi diranno assolutamente niente di diverso da quello che vi dicono i vostri capi clan. Sarete sicuramente favoriti dal clima, dall'affiatamento, dalla voglia di giocare che prende anche i sassi, per questo vi sembrerà un "mistero svelato" ogni argomento trattato. Ma non dovete lasciarvi ingannare! Appena a casa parlatene con i vostri capi clan, che vi sapranno aiutare a mettere ordine in tutti gli stimoli ricevuti durante la route (e vi assicuro che saranno tanti). Una richiesta: non andate a fare la route d'orientamento poco prima della partenza. L'esperienza sarebbe bellissima lo stesso, ma sarebbe un po' sprecata, perché non fareste in tempo a digerire tutti gli stimoli ricevuti, e a trasformarli in tappe efficaci del vostro cammino. Buona Strada

Giacomo Cabri - Referente nazionale cantieri e ROSS

Eccovi alcune date!!

La Pattuglia Nazionale gentilmente ci indica alcune date. Telefonate alle segreteria regionali per maggiori informazioni

ROSS (ROUTE D'ORIENTAMENTO ALLE SCELTE DI SERVIZIO) 2002

Data	Regione
23 - 28 marzo	Sardegna
25 - 30 marzo	Lazio
25 - 30 marzo	Veneto
2 - 6 aprile	Puglia
20 - 26 aprile	Friuli
23 - 28 aprile	Emilia Romagna
24 - 30 aprile	Lombardia
24 - 29 aprile	Lazio
24 - 30 aprile	Calabria
24 - 29 aprile	Sicilia
25 aprile - 1° maggio	Piemonte
30 aprile - 5 maggio	Emilia Romagna
30 aprile - 5 maggio	Veneto
Fine aprile	Umbria
26 - 30 agosto	Sicilia
27 agosto - 1° settembre	Emilia Romagna
27 agosto - 1° settembre	Friuli
27 agosto - 1° settembre	Veneto
26 ottobre - 1° novembre	Emilia Romagna
27 ottobre - 2 novembre	Friuli
29 ottobre - 3 novembre	Emilia Romagna
29 ottobre - 3 novembre	Campania
29 ottobre - 3 novembre	Veneto
29 ottobre - 3 novembre	Piemonte
Autunno 2002	Piemonte
2 - 7 dicembre	Emilia Romagna
3 - 8 dicembre	Veneto
2 - 7 dicembre	Lazio
26 - 31 dicembre	Emilia Romagna
26 - 31 dicembre	Piemonte
2 - 6 gennaio 2003	Emilia Romagna





In route per gustare la strada

Piccolo VOCABOLARIO della ROSS

Route: strada (cosa da veri R/S). Camminare assieme ad amici che si incontrano e formano una comunità che cerca, ritagliandosi un po' di tempo per se stessi, di crescere partendo ognuno dalla propria esperienza e passo dopo passo riuscire a rallentare un attimo per capire bene dove si sta andando e perché!

Orientamento - scelta: decidere quale è la strada da percorrere, quella in salita o quella in discesa???? La strada ti si apre davanti e devi orientare al meglio i tuoi talenti, devi crederci e devi scommetterli. (Ricordi la forcola e il suo significato?)

Servizio: ed è di nuovo vita da R/S, servizio di qualsiasi tipo, per donare agli altri ciò che il Signore ci ha regalato!

Allora prendi la route, il servizio e la scelta, mettili tutti in un grande frullatore, sfumali con la bellezza della diversità (di stile, tradizioni e pensiero) e miscela per ben sette giorni di seguito e verrà fuori sicuramente una bella e indimenticabile esperienza: **la ROSS!!!!**

Buona strada
Stefania e Angiolino



Sveglia! Non perdere l'occasione della Ross!



Salute e forza fisica

Ci sta davvero a cuore la cura del corpo?

A volte penso a come BP si sia messo lì a decidere con quale metodi e mezzi sviluppare questo "scouting", che poi avrebbe così preso piede su base internazionale. Non so, forse ha fatto dei bigliettini, ha sorteggiato, ha tirato a indovinare tra una rosa di nomi e infine sono usciti quei punti su cui oggi a seconda della branca in cui siamo applichiamo le nostre conoscenze, le attività. Oppure ha messo tutti in riga le nuove leve reclutate a Mafeking, sul campo di battaglia, e poi guardandoli, con le mani nei capelli, ha deciso che spontaneamente avevano bisogno di una cura particolare, chiamata scouting che prevedeva vita all'aperto, scoperta, aiuto del prossimo.

Una cosa di cui siamo certi è che è riuscito a fare leva con poche cose e principi su tanti giovani che da allora hanno preso sempre più parte alla realtà delle nostre città e parrocchie.

Uno dei principi fondamentali e più belli (almeno per me) di questo "benedetto" metodo, è il filone che B.P. ha voluto dedicare alla cura del corpo: "salute e forza fisica". Siamo del tutto convinti che la concezione che ci vuole trasmettere lui del corpo non è certamente quella che invece ci inculcano i mass media con le beauty farm, i massaggi e i fanghi di bellezza, i personal trainer. Grazie al suo grande amico francese Hebert,

introduce un modello di ginnastica a corpo libero che doveva essere utilizzato all'aperto e dentro la natura. Da qui Hebertismo. Il classico percorso hebert che oggi facciamo non è altro che una serie di esercizi per il corpo fatti in ambiente naturale. Con queste esercitazioni il ragazzo lavora con tutto il corpo, rinforza il sistema cardio-circolatorio, muscolare, coordinativo e sensoriale. E come se non bastasse lui voleva di più: il contatto con la natura, la presa di coscienza del fatto che non siamo estranei in questo mondo, ma che siamo parte integrante del verde, delle foreste, dei corsi d'acqua e delle rocce. Ancora? Il rispetto di tutto ciò. Il dover superare un ramo d'albero con corda e piedi nudi rappresenta diverse cose: una difficoltà fisica, da superare con la forza e le proprie capacità condizionali e coordinative; una difficoltà emotiva, psicologica; e per finire la presa di coscienza del fatto che con le nostre capacità riusciamo a superare cose apparentemente insormontabili (un albero, un corso d'acqua con la marinara, una roccia, un fiume, etc..). Guarda



La Ross, il ricostituente naturale per la tua partenza!!!

caso, movimenti, esercizi, gesti che esigevano l'utilizzo delle sette categorie fondamentali del movimento: camminare, correre, saltare, arrampicare, strisciare, scivolare e ...non me lo ricordo.

Alla luce di ciò la domanda che sorge spontanea è: "ma questo tipo di ginnastica all'aperto, allora, la fanno solo gli scout?". Purtroppo sì, o almeno è molto probabile. Non si vede spesso nelle palestre o nelle scuole fare di queste cose. Oggi è molto più facile recarsi in palestra, sollevare due manubri, guardare i muscoli che si gonfiano, fare un corso di step per sentirsi in pace e abbattere un po' il martellamento dei sensi di colpa da dolci. Se poi dopo uno fa bici ad alto impatto musicale...è un superuomo!!! Ma attenzione: non azzardiamoci a prendere la bici o ad andare a piedi per comprare il giornale o a fare le piccole spese! Ci si potrebbe ammalare, c'è freddo, o semplicemente ci sta fatica. Mille sono le scuse che ci limitano a fare movimento quando serve. Ma allora? A che scopo gli sforzi della palestra se non abbiamo neanche la forza (o meglio la voglia) di fare le pulizie di casa?

Salute e forza fisica per essere forti fisicamente, ma forti anche quando non ce lo aspettiamo, nelle necessità. Salute e forza fisica non perché va di moda, ma per scelta; per rispondere all'appello "Estote parati". E voi? Siete disponibili a prendervi davvero cura del vostro corpo?

Federico Andreoli



Forse BP non intendeva proprio questo per salute e forza fisica, ma...



www.camminiamoinsieme.net





Vogliamo sentire la vostra voce!

SCOUT CAMMINIAMO INSIEME c/o Matteo Renzi,
casella postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze)
e-mail: posta@camminiamoinsieme.net
fax: 055-8348973

E Voi, chi dite che io sia?

Nei giorni 29-12-2001, i gruppi AGESCI Paternò 1 e Motta S. Anastasia 1 sono partiti per una route che ci ha visto per la prima volta insieme. Abbiamo voluto accogliere la proposta lanciata dalla vostra redazione. Questa particolare esperienza ci ha dato la possibilità di conoscerci un po' e di confrontarci, non solo come gruppo ma anche come persone. E' bastata una semplice domanda di sole cinque parole per mettere molti di noi in confusione: "Chi dite che io sia?".

Da ciò è scaturito un dibattito in cui si sono scontrati opinioni contrastanti. Tuttavia, è emersa la convinzione di fondo che tutti crediamo che esista qualcosa o qualcuno più grande di noi.

Molte volte, però, troviamo difficoltà ad instaurare un dialogo o un qualsiasi rapporto con Lui perché spesso tendiamo a guardare le cose secondo un'ottica razionalistica. La stessa società in cui siamo immersi ci impone valori che contrastano con gli ideali cristiani; ma, nello stesso tempo, lasciano dentro di noi un vuoto colmabile, a nostro avviso, con quella fede che tanto desideriamo possedere, ma che spesso appare irraggiungibile. In noi ci sono tanti dubbi, tante domande, tanti perché che continuamente ci turbano ed un materialismo che ci lascia insoddisfatti. Speriamo sempre che l'associazione e la vostra rivista ci permetta sempre di suscitare in noi un senso critico e la voglia di fare del nostro meglio.

Buona Strada!

Clan Motta S. Anastasia 1 - Paternò 1

Caro Samuele, scrivo questa mail in risposta al tuo articolo, "Manuale del perfetto occupatore", pubblicato nel numero 33 di "Camminiamo Insieme". Ti scrivo per comunicarti la mia indignazione riguardo al tuo "manuale" che reputo privo di un punto di vista critico obiettivo e concettualmente superficiale (non si può parlare di un argomento come l'occupazione studentesca senza citare i recenti episodi nazionali e internazionali). Sì, ho provato a farmi alcune delle domande che tu suggerisci ed è per questo che quest'anno ho collaborato all'organizzazione e alla buona riuscita dell'occupazione avuta luogo all' "I.T.C.G. Oriani" di Faenza. Il nostro primo obiettivo è stato quello di sensibilizzare (visto che la scuola, gli insegnanti e la preside, non ce ne ha dato la possibilità) gli studenti alle tematiche di attualità come la controriforma Moratti, ma non solo: Genova e G8, 11 Settembre, Terrorismo; tutti argomenti, da te tralasciati, che hanno già cambiato il futuro del Mondo. Per quanto riguarda il metodo di protesta, quest'ultima è tale e quindi efficace solo quando causa un certo "disagio" alle strutture e agli organi a cui essa è rivolta, suscitando così attenzione e considerazione (con questa affermazione non giustifico forme di protesta violente o quant'altro) e quindi ritengo l'occupazione l'unica o perlomeno la migliore arma di protesta che lo studente possiede. In difesa di tutti gli studenti che hanno occupato, vorrei riportare qui di seguito alcune righe prese in prestito dall'articolo di Piero Sansonetti, giornalista de L'Unità, intitolato: "Non sono figli di un '68 minore": "C'è un luogo comune, diffusissimo - anche a sinistra, anche tra le persone intelligenti - secondo il quale gli studenti occupano le scuole per un unico e chiarissimo motivo: evitare le lezioni e i compiti. Non è vero, non è mai stato così. È vero che a molti studenti non piace studiare, è un fatto abbastanza naturale: ma questo non c'entra niente con il loro impegno politico. Conoscono un'infinità di modi per evitare di studiare, molto più semplici e meno

faticosi delle occupazioni. Il fatto è che a noi adulti piace semplificare al massimo i problemi complessi dei giovani. Per noi è più facile. Ci tranquillizza. E ci piace considerare quello che chiamiamo "il disagio giovanile" come una specie di malattia - non grave - dalle cause conosciute, dal decorso conosciuto, dall'esito conosciuto." Infine voglio "correggere" la frase con cui hai commentato l'immagine inserita a lato del tuo articolo e rivolgerla a tutti coloro che non sentono il dovere di protestare contro le ingiustizie che stanno accadendo davanti ai nostri occhi: "Non ci sarà il sospetto che un grande burattinaio strumentalizzi ciò che NON facciamo?" Scusa la critica, ma mi sembrava doverosa in rispetto a tutti quelli che, come me, hanno creduto nelle recenti occupazioni. Cordiali Saluti

Marco - Faenza 4



Difficile dire se l'occupazione sia un momento di dolce far niente...

Ciao a tutti sono uno scout che ha già preso la partenza, quindi oramai ho già superato l'età di CI. Vi sto scrivendo poiché ogni volta che vi leggo provo una rabbia e una voglia di dire la mia fortissima. Questa volta l'articolo che mi ha fatto innervosire è stato "chi non okkupa preokkupa?". Premetto che non esiste occupazione, manifestazione o protesta che tocchi o comunque colpisca la politica. Con o senza manifestazioni scolastiche la Moratti sosterrà la sua proposta di legge, allo stesso modo la manifestazione pro-Usa era un terzo della contro-manifestazione, ciò nonostante è stata, per il governo, un successo. Allora perché protestare? perché occupare? L'utilità non è per il politico, ma è per il manifestante, per l'occupante: per un 80/90% di pecore che alzano la mano quando a loro viene chiesta l'opinione ce ne sono alcune, generalmente chi organizza, che si "emancipa" studiando le proposte di legge, per esempio, invitando professori a spiegarle, magari, e soprattutto cercando di coinvolgere i meno interessati (quelli che dicono "io me ne frego" - motto fascista...-). Prima bisogna formare una coscienza critica nelle persone, poi si avranno cambiamenti politici. Con quel vostro articolo, bene che vada, una pecora alla prossima okkupazione se ne starà a casa perdendo quello che può essere uno dei momenti più formativi del suo liceo. Ho taciuto in proposito agli articoli deliranti su Genova perché dovrei scrivere veramente troppo, senza alcuna speranza...

Bufalo Pacato Bologna 6



... o di impegno costruttivo

Dunque l'articolo di Samuele Sguincio Fabbrini ha sollevato qualche polemica, ne siamo contenti. Vi ricordate? Samuele ha scritto il manuale del perfetto okkupatore, ironizzando sul fatto che le occupazioni studentesche siano ormai una ciclica esibizione di frasi fatte e luoghi comuni. Prima di permettere che il nostro Sguincio risponda sarebbe più che interessante continuare questo dibattito. Anche perché nelle riflessioni dei due fratelli scout emiliani ci sono osservazioni interessanti, molto interessanti. Quindi attendiamo eventuali ulteriori riflessioni anche se di occupazioni ormai si parla poco... è già primavera! A Bufalo Pacato (più nel

totem, che non nei fatti, vedendo le reazioni) vogliamo solo dire che ci spiace che abbia taciuto sugli articoli deliranti su Genova... Se c'è uno che delira, è sempre utile farglielo notare: magari alla fine se ne accorge!

La redazione

In breve: messaggi in pillole
posta@camminiamoinsieme.net
sms: 3335966096

Vorrei fare un invito: vogliamo fare delle proposte concrete su come vivere lo scoutismo ed essere inseriti in un modello di vita normale, con un lavoro normale, con aspirazioni normali, impegni familiari normali in un contesto di economia di mercato? A meno che non pensiamo di proporre solo modelli alternativi, lavori alternativi strabattendoci dell'attuale modello economico e magari vivere con i soldi di mamma e papà. Riflettiamo...

Gioni - gioni1@interfree.it

Ciao, volevo sapere come fare per contattare Clan di altri gruppi del sud per una proposta di Route estiva con un eventuale sviluppo di capitolo in comune.

Simone del Catanzaro 5° - kingraul@libero.it

Vi scrivo per dirvi grazie perché ogni volta che leggo di scout mi si riempie il cuore di gioia come un bimbo e perché l'essere scout da tempo mi rende felice, di una felicità mai mutata.

Bernardo Tanucci - Santa Vittoria 1 - berna_rambler@yahoo.it

Vi ho scritto perché ho urgente bisogno di una mano, io faccio parte del gruppo scout Seregno 1° (MI), e stiamo cercando un posto per fare il campo estivo di servizio. L'idea iniziale era di farne uno all'estero, ma non essendo tutti maggiorenni le cose si sono complicate abbastanza, senza contare gli innumerevoli autofinanziamenti che bisognerebbe fare, quindi dovrei trovare per giovedì un'alternativa sempre di servizio in Italia. Mi chiedo se voi potreste aiutarmi facendomi sapere magari di ragazzi che hanno scritto parlando di campi di servizio, oppure dandomi interessanti indirizzi internet.

Emilio (falco curioso) - terracinik@libero.it





Vogliamo sentire
la vostra voce!



Una riflessione di Madre Teresa
nella lettera di Sabrina

Cari amici, ho appena letto il CI di Dicembre e sono stata colpita dalla lettera di Valentina.

E' per questo che scrivo, per dire la mia.

- 1) Che l'essere umano sia tale fin dal concepimento è affermato sia da laici che non.
- 2) La vita umana (visione laica) è un continuo, non ha interruzioni o balzi in avanti. Porre un "termine" (novanta giorni secondo la legge italiana, anche di più secondo gli USA) prima del quale un bambino non è tale ma è solo un "gruppo di cellule" è un assurdo fra i molti riguardanti l'aborto. La scienza, infatti, ha dimostrato che è già un bambino formato quello abortito, e recente è stato il caso di un bambino di tale "età" nato prematuro, e vissuto. Ed il bambino "prematuro" non è in nulla diverso da quello abortito.
- 3) La legge sull'aborto chiama in causa anche la "tutela della maternità": quale tutela pone in atto se la maternità è negata? L'aborto, infatti, spegnendo la vita del concepito, nega anche alla donna di diventare madre togliendole il figlio e, quindi, non la tutela in alcun modo.
- 4) Non si "interrompe" una gravidanza, perché si interrompe qualcosa che può essere ripreso. La vita negata non può essere "ripresa", giacché ogni essere umano è unico ed irripetibile e, in quanto tale, la sua vita, se "negata" non può riprendere, perché quell'uomo abortito è stato mandato incontro alla

morte, e non può tornare indietro.

5) L'aborto è un atto di discriminazione: pone, infatti, innanzi a tutto la madre, senza dar voce al concepito, che, essendo un essere umano, dovrebbe avere gli stessi diritti della madre, primo fra tutti quello alla vita.

6) Non è vero che non vi sono conseguenze per la madre che abbia rifiutato un figlio: essa, infatti, anche a distanza di anni (vedi "Ma questo è un figlio") si rende consapevole di ciò che ha commesso: nulla meno di un omicidio. Molte donne, poi, vanno incontro a quella che molti psicologi chiamano "sindrome del boia". Infatti, come i boia chiamati a dare la morte ai condannati, esse costruiscono un "muro" attorno ai loro pensieri, che, però, finisce col crollare, e portare le donne a segni di squilibrio psichico (dalla depressione a malattie somatiche, odio per i figli "superstiti" e per il partner, ma soprattutto per se stesse, grandissimi sensi di colpa) Si può leggere ad esempio "La sindrome del boia" di S.Gindro - Nella pubblicazione "Aborto volontario" - CIC Edizioni Internazionali.

Riguardo, invece, alla contraccezione e la Chiesa (ma non solo), c'è da dire che non è vero che tutti i metodi contraccettivi sono negati. Esiste, infatti, un metodo di contraccezione, il cosiddetto "metodo Billings" (dal nome dei coniugi che lo hanno scoperto e diffuso), che la Chiesa accetta.

Scusatemi se mi sono dilungata troppo, ma questo è un argomento che mi sta molto a cuore e per parlare del quale non basta mai il tempo, spero solo di aver chiarito qualche perplessità, e di aver stimolato l'interesse per quel Piccolo-Grande-Uomo che è il concepito.

Chiudo questa lettera - fiume con parole di Madre Teresa di Calcutta:

"Non c'è più da scegliere una volta che il bambino è stato concepito. Una seconda vita - un altro essere umano - è già nel grembo della madre. Distruggere questa vita con l'aborto è omicidio. Poiché chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo e misero della razza umana, e la sua stessa vita dipende dalla madre - dipende da te e me - per una vita autentica. Se il bambino non ancora nato dovesse morire per volontà della madre, chi è colei che deve proteggere e nutrire quella vita, chi altri c'è da proteggere? Questo è il motivo per cui chiamo i bambini non ancora nati "i più poveri tra i poveri". Se una madre può uccidere il suo stesso figlio nel suo grembo, distruggere la carne della sua carne, vita della sua vita e frutto del suo amore, perché ci sorprendiamo della violenza e del terrorismo che si sparge intorno a noi? L'aborto è il più grande distruttore di pace oggi al mondo - il più grande distruttore d'amore."

Prima che lo dimentichi: potete avere altre informazioni andando sul sito del Movimento

Per la Vita Italiano all'indirizzo: www.mpv.org

Ciao a tutti e buona strada!

Sabrina - Casalnuovo

Presidente del Movimento Per la Vita Giovani - Mi Vida di Napoli - mivida.napoli@libero.it

La lettera di Sabrina risponde a ciò che Valentina scriveva nello scorso numero. Noi continuiamo ad attendere i vostri contributi...



www.camminiamoinsieme.net

Facciamo festa?

Ciao a tutti sono un rover del Clan "Croce del Sud" del gruppo Santa Maria Capua Vetere 1 in provincia di Caserta. Il mio più grande sogno è quello di poter partecipare ad una mega festa Scout, come quella svoltasi nell'estate del Giubileo in un parco di Roma. Io mi sono detto: "persino sul calendario Scout c'è scritto nulla è impossibile" e oggi ho avuto finalmente il coraggio di chiedere a voi di CI l'aiuto per creare qualcosa di indimenticabile: la programmazione di una festa Scout che riesca a coinvolgere quanti più Scout siano disposti a passare una giornata di festa con persone che vivono le loro stesse esperienze.

Lo so la cosa richiede un impegno e una programmazione enorme, ma la mia idea è saltata fuori con un gruppo musicale composto da altri miei fratelli Scout, e già se riuscissimo a coinvolgere altri Gruppi Scout sul piano musicale tutto sarebbe più semplice. Poi le altre idee verranno col tempo.

Buona strada.
Lepre Spensierata

Fare una festa scout organizzata da Camminiamo Insieme è senz'altro un'idea esaltante (magari non solo sotto l'aspetto musicale)... ma la cosa che forse è più difficile è quella di riuscire a fare festa non solo quando ci sono tutti gli scout assieme. Ad esempio, perché non spremiamo le meningi e ci impegniamo nel nostro quartiere a fare una festa dove coinvolgere anche i ragazzi non scout od i compagni di classe? E perché non iniziare a fare festa vivendo i sabati sera non con una infantile voglia di evasione, ma col profondo desiderio di gustare la felicità che deriva dallo stare assieme? Iniziamo dal questo tipo di festa ed allora non ci sarà impossibile nemmeno fare festa con migliaia di altri fazzolettoni, non trovi?

Incendiare il mondo

Spesso mi chiedo come possono andare avanti le cose senza uno scopo. La gente nasce, vive e muore. A quale scopo? Con quale gioia? Molti fingono a loro stessi, si nascondono, chiudono le loro menti e vanno avanti, ed è triste. Non pensate che sia una ragazza triste anzi, porto sempre un mega sorriso e apprezzo moltissime cose di questa vita, ma non ne vedo le radici solide. Potrei diventare matta se volessi sapere il perché della mia vita e se non lo facessi "andrei avanti" come tanti altri. A volte però vedo delle fiaccole nel buio che vogliono fare luce sul mondo, vogliono conoscerlo e cambiarlo, persone che vivono i loro sogni con la fatica per realizzarli, fiaccole che aprono le porte e varcano i confini, fiaccole che bruciano come spiriti inebriati e danzano sulle rive ghiacciate. È questo il mondo che voglio e mi rendo conto che la nostra generazione porta in grembo tante di queste anime che si credono sole ma non devono fare altro che unirsi per incendiare il mondo.

Marghe
ciuppiluppi@libero.it

ANGOLO FOTO

Ciao, mi chiamo Piero e sono un rover del Clan/Fuoco la quercia cb1, volevo fare una sorpresa ai miei compagni di Clan, pubblicando questo collage di foto, della route estiva in Valle d'Aosta (anche se io non c'ero), sperando di farne un'altra insieme.

Buona strada a tutti
Ciao ragazzi, ognuno di voi è un pezzo di me!





Queste strane parole non sono un'imprecazione in sanscrito ma parte di un versetto scritto in ebraico presente nella Bibbia (capitolo 21 di Isaia) che, tradotte, significano: "Sentinella, quanto resta della notte?". Forse qualcuno di voi le ha già sentite in una bellissima canzone di Guccini. Perché non provare ad ascoltare la canzone e magari leggere Isaia?



Trovare tempo per Dio è possibile in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo

Dice Kierkegaard nel suo Diario: "La forma più bassa dello scandalo, umanamente parlando, è lasciare senza soluzione tutto il problema intorno a Cristo. La verità è che è stato completamente dimenticato l'imperativo cristiano: tu devi. Che il cristianesimo ti è stato annunciato significa che tu devi prendere posizione di fronte a Cristo. Egli, o il fatto che Egli esista, o il fatto che sia esistito, è la decisione di tutta l'esistenza."



Alcuni interrogativi della mente dell'uomo sono più devastanti della presa di uno squalo

Ci sono certi richiami che, per la loro radicalità, quando un uomo li ha percepiti, se agisce da uomo, non possono essere eliminati, censurati. L'uomo è costretto a dire sì o no.

Per il fatto che viene raggiunto dalla notizia che un uomo ha dichiarato: "Io sono Dio", l'uomo non può disinteressarsene, dovrà cercare di raggiungere il convincimento che la notizia è vera o che è falsa. Un uomo non può accettare di essere distolto, distratto da un problema del genere, ed è in questo senso che Kierkegaard usa la parola "scandalo", secondo la sua autentica etimologia greca dove "scandalon" significa impedimento.

Don Luigi Giussani (inviatoci da Marco - Milano)

UN MINUTO CON DIO

Sono le ore 18.00. La città vomita i suoi fiumi di macchine come il vulcano la sua lava. Il traffico invade le strade, i vicoli, i viali, le autostrade, le piazze, gli incroci. L'atmosfera si riscalda. La febbre ha preso tutti quanti. Hanno fretta, ma senza poter andare avanti. La città è bloccata. Tutti si agitano, s'innervosiscono. Chiamano. Suonano. Soffocano, chiusi nella gabbia delle loro macchine. I più furbi o i più prepotenti, si spingono avanti, infilandosi tra le macchine, senza nessuno scrupolo. Invece certi paciocconi la prendono con calma: sembrano ridere della stupidità degli uomini!

Signore, eccomi in mezzo a questo traffico disumano! Anch'io sono come loro, stanco, nervoso, ma soprattutto di fretta perché mancano 10 minuti alla mia riunione. Come al solito, sono partito in ritardo, pensando di farcela. Ma adesso, mi ritrovo incastrato in questo fiume paralizzato! Almeno se quelli che mi stanno davanti si dessero una mossa! Quell'anziano che non osa pigiare sull'acceleratore, quella donna che esita a girare, questo ragazzo che pretende - a forza di spintoni - prendere il mio posto! No, caro mio! Non passerai!!

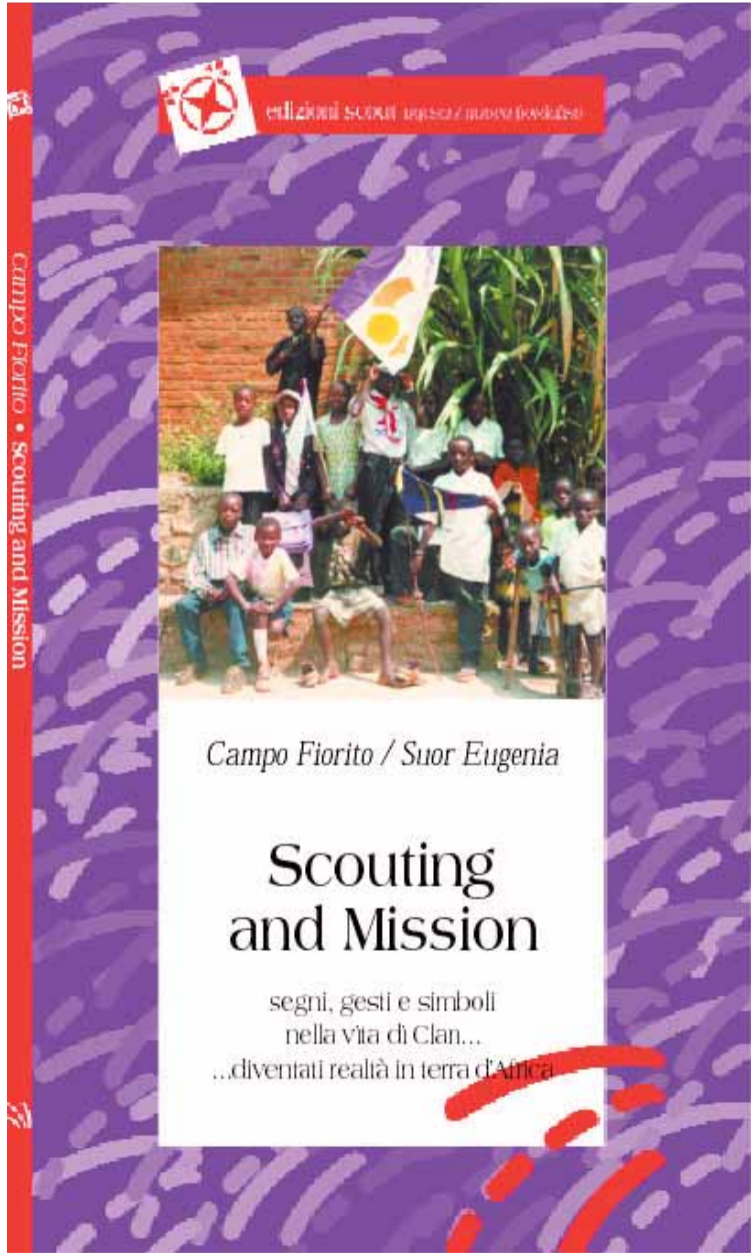
Anche a me sta assalendo il nervosismo. E fra 8 minuti dovrei essere lì: mi aspettano tutti. Vedo la lancetta dell'orologio correre ed io sono bloccato. Cresce la rabbia. Sono teso come mai.

D'un colpo, uno spiraglio si apre davanti a me. E' un miracolo. A tutto gas, m'infiltro nel buco libero. L'unico handicap è quella Panda che mi sta davanti: non tira. E vai! E su! Non vedi che il semaforo sta per diventare rosso. Più forte! Non c'è niente da fare, non vuole accelerare. Lui non sa che ho un appuntamento IMPORTANTE. Lui non sa che non posso arrivare in ritardo! Ma lui passa tranquillamente con il giallo. E io rimango inchiodato davanti al semaforo rosso. Eccomi lì, stupido. Eccomi lì, per un minuto a far niente.

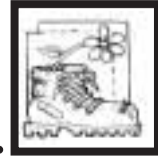
Amico mio, calmati un po' e tranquillizzati. Basta correre come un pazzo verso chissà che!... Sono stato io a rubarti questi 60 secondi per poterli passare insieme a te. Un minuto con Dio per ringraziare della giornata che hai trascorso, un minuto con Dio per offrire la tua prossima riunione e le persone che incontrerai, un minuto con Dio per pregare per le persone che stanno attraversando la strada: quel giovanotto che fila, fischando, sui suoi pattini; quegli innamorati che vanno, chiusi nella loro isola felice, in mezzo al caos; quella signora anziana che è partita per prima con il suo bastone per arrivare ultima: chissà se non andrà a trascorrere la sua serata con la solitudine per amica? E tutti gli altri, i frettolosi, gli efficienti, i dinamici, gli occupati, ma troppo spesso...lontano da me!

Grazie Signore di avermi costretto a gustare la tua delicata presenza durante un minuto davanti a un semaforo rosso.

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo



È la coraggiosa testimonianza di una capo dell'Agesci divenuta suona missionaria in Africa. Il libro ci offre preziose e utili indicazioni relative ai segni, gesti e simboli nella vita di clan divenuti realtà vissuta nella vita missionaria. Il racconto si snoda attraverso le sue lettere che aprono alla mente e al cuore sentieri di verità, tracce di coraggiose esperienze, di gesti concreti e rivelano le sue immense ricchezze che il metodo scout, vissuto nello spirito cristiano, offre ancora oggi al mondo dei giovani.



L'oroscopo 2002 di CI



SHOMER MA
MILLALLAH

Ariete (21 Marzo - 20 Aprile)

Quest'anno sarà bigio per le arieti, sia maschi che femmine...Gli scouts richiederanno più tempo del previsto, la macchina resterà più volte incastrata nell'autolavaggio e le sperate ferie arriveranno con l'inizio dello sciopero totale dei trasporti. Le stelle consigliano di mettere del sale nel bicchiere e lasciarlo al buio...non si sa mai, il malocchio può essere dietro l'angolo.

Toro (21 Aprile - 20 Maggio)

Un anno di occasioni sarà quello che si presenta davanti ai Tori, la mancata (ma per poco) congiunzione tra Venere e la galassia M54c3 porterà fortuna sfacciata nel mondo dell'affettività. Le stelle consigliano: se avete un grembiolino imbecille e siete a far da mangiare ascoltate bene le grida al telefono della vicina del piano di sopra, non perdetevi le occasioni.

Gemelli (21 Maggio - 21 Giugno)

Un anno doppio, ovviamente, per i gemelli: doppio nel lavoro, dove sgobberete per 2 perché i continui attacchi emorroidali del vostro bastardo collega non lo lasciano proprio in pace; doppio agli scouts, dove le salite più dure vi vedranno sfilare con 2 zaini, in quanto il materiale di clan quest'anno è stato coscienziosamente raggruppato in un unico 100 litri; doppio in amore, dove scoprirete che il/la vostro/a ragazzo/a dispone di un'altra/o ragazza/o, così, per scorta. Cenette romantiche a tre saranno all'ordine del giorno, e il conto, evidentemente, il vostro. Le stelle, contornate di qualche asteroide, consigliano: sfruttate al meglio ogni occasione...di fuga.

Leone (23 Luglio - 23 Agosto)

I 365 giorni più coraggiosi che il vostro regale segno abbia mai passato. Sarete chiamati a giocarvi in prima persona affrontando le sfide con grinta e senza paura: la tenda più puzzolente con i calzini della route estiva '66 incorporati sarà allora la vostra, così come sarete in prima fila quando i profs distribuiranno succulenti rapporti per eccessi di manie di protagonismo. Le stelle consigliano ai re (e regine) della savana: fate sentire il vostro ruggito, malgrado tutto.

Cancro (22 Giugno - 22 Luglio)

Gelosie infondate vi porteranno a sospettare di tutto e tutti...non lascerete in pace il/la vostro/a lui/lei, su ogni piccolezza avrete da costruire castelli in aria: anche semplice biancheria sexy, fruste e manette nascoste sotto al letto saranno motivo di infondate supposizioni di tradimenti immaginari. Positivo invece lo studio: la perdita di uno 0.3% di acqua degli anelli di Saturno saranno fonte di un'occupazione studentesca di 8 mesi, che vi porterà ad una vacanza inaspettata. Le stelle consigliano: mangiate meno cioccolata.



Toro: grandi progressi nel rapporto con la vicina di casa

Vergine (24 Agosto - 22 Settembre)

Un futuro particolarmente puro e candido attende i/le vergini. La congiunzione astronavale tra l'ottava luna di Giove e la quinta di Saturno permetterà infatti ad una inferocita lavatrice di colmare la vostra casa di schiuma e bolle di sapone fino ai soffitti, conferendovi, per la durata dell'intero anno, un piacevole odore di camomilla e lavanda. Le stelle consigliano: non spendete troppo in deodoranti, sono compresi nel prezzo.

Bilancia (23 Settembre - 22 Ottobre)

Un anno di occasioni anche per le bilance: nel rapporto con gli altri sarete chiamati a fare più attenzione a chi vi circonda, a dare più peso alle sue parole. Sarete chiamati nel mondo del lavoro a fare scelte molto importanti, l'importante sarà non perdere troppo dall'una o dall'altra parte, cercando sempre il consueto equilibrio. Le stelle consigliano: non rompete le scatole con la solita storia sull'ago.

Scorpione (23 Ottobre - 22 Novembre)

La foschia interplanetaria non rende chiara la visione del vostro futuro, quindi, per motivi tecnici, vi leggiamo le stelle su un planisfero...anno di egoistica cocciutaggine per gli amici/che scorpioni/e: nel gioco non lascerete la presa della palla scout neppure quando con sconquassanti emissioni di gas i vostri compagni di squadra vi chiederanno, minacciandovi di morte per asfissia, di passarli la palla; nel lavoro solo le minacce in lineare B del vostro capo vi smuoveranno dal vostro intento: non fare nulla tutto il giorno. Le stelle consigliano: continuate a punzecchiare sì, ma con tatto.

Sagittario (23 Novembre - 21 Dicembre)

"Come frecce in mano a un eroe" sarà il motto che vi accompagnerà durante il cammino. La fortuna in amore data dal vostro irresistibile fascino animale di quadrupedi sarà tuttavia bilanciata da un terrificante anno di scout, dove il crollo della carta di clan, redatta quest'anno su una stele d'acciaio di 3 tonnellate, sulla vostra chiorba, vi procurerà mesi di allucinazioni improvvise, come BP che accende un fuoco sul vostro tappeto di casa o le ultime 20 copie di Camminiamo Insieme che si uniscono per formare un maxirobot. Le stelle, con la straordinaria partecipazione di nonna Papera, consigliano: un cucchiaino di zucchero nel cacciucco alla livornese e il successo è assicurato.

Capricorno (22 Dicembre - 20 Gennaio)

Per capricorni e capricorne instancabili sognatori è previsto un anno di incontri sconvolgenti con persone che avete sempre ritenuto soltanto idoli intoccabili: dal velopostino, al bidello leggendario, sempre temuto ma mai visto prima, al capogruppo con 4 fazzolettoni al collo. Le stelle, accordatesi con i pianeti, suggeriscono: non lasciate che questi incontri vi scivolino addosso.

Acquario (21 Gennaio - 19 Febbraio)

Anno proficuo, cari acquari e acquarie: le persone non vi considereranno più quel freddo contenitore in cui versare tutti i problemi, ma inizieranno a darvi più confidenze e a trattarvi come se non contaste almeno quasi, nulla. Sfruttate dunque questa situazione e mostrate loro quanto potete arricchire gli altri. Le stelle consigliano: non affogate in problemi da niente e...siate trasparenti

Pesci (20 Febbraio - 20 Marzo)

La timidezza che vi accompagna da sempre, e non vi fa mai spicciar parola potrà quest'anno essere sconfitta: la strana inclinazione dell'asse di Urano, contornata dagli sbalzi d'umore di Mercurio, vi conferiranno infatti poteri straordinari, quali poter infervorare il clan con semplici gesti, presentare arringhe di 8 ore contro il capoclan che con la consueta parlantina vi toglie sempre le parole di bocca. Sarà un anno dunque in cui riemergerete dagli abissi, tornerete a galla per far sentire la vostra voce. Le stelle, ma non tutte, consigliano: assordateli tutti.



"il Mago Samuele Sguincio Fabbrini"

Non è guardando le stelle che si risolvono i nostri problemi

Quello che le stelle non dicono...

L'ansia per il futuro, la paura dell'imprevisto, il senso dell'ignoto sono tra i problemi più urgenti della nostra vita moderna.

Non che queste problematiche non fossero presenti anche nei secoli passati, ma oggi sembrano assumere una rilevanza particolare, una dimensione più profonda.

Chi è abituato ad ammirare le stelle (noi scout, per esempio) si accorge presto come quest'ultime siano dotate di un fascino particolare di una magia evocatrice di mistero.

Voi direte che cosa c'entrano le stelle con l'angoscia per il futuro e per l'ignoto?

Eccome se c'entrano!

Vi sarà certamente capitato di sfogliare qualche rivista e saltare a piè pari le pagine riguardanti la politica estera o quella interna, la salute, la cronaca nera rosa o gialla (sì, esiste anche quella gialla) e catapultarvi nella pagina dell'oroscopo...no? Siate spietati con voi stessi, l'avete fatto. L'oroscopo: la salvezza dalla nostra angoscia esistenziale. Sistemato strategicamente alla fine della rivista, ma al centro dei nostri pensieri, l'oroscopo diventa il momento di evasione della nostra giornata ed il porto sicuro dove trovano soluzioni i nostri assilli quotidiani.

Esiste l'oroscopo della giornata, quello della settimana, quello del mese o quello a più lungo termine che dura un anno. C'è n'è per tutti i gusti e per tutte le esigenze.

Troviamo le spiegazioni più profonde ai fatti della nostra vita o le strategie vincenti per i nostri comportamenti futuri.

Attenzione: oggi solo una stellina nell'amore: evitiamo di telefonare al partner durante le ore calde. 13 stelle nel lavoro e nel successo: quindi investiamo tutte le nostre sostanze in borsa.

Domani però l'influsso di Giove su Uranio determinerà un capovolgimento della situazione: 13 stelle nell'amore e solo una nel lavoro. Che bizzoso questo Giove!

Ma sono davvero i capricci di Giove ad influenzare la nostra vita?

Cosa pensiamo di fronte agli avvenimenti incomprensibili

della vita? Un successo rapido o un fallimento cocente, una gioia inaspettata o una sofferenza angosciante sono il prodotto di chi o che cosa?

Non si tratta qui di definirsi credenti o non credenti, cristiani o musulmani, gialli o neri si tratta qui di capire se comprendiamo e viviamo il dubbio ed il mistero profondo che avvolge la nostra vita.

Anche in questa occasione l'esperienza scout ed in particolare quella di branca R/S ci sono di aiuto prezioso. La nostra route doveva finire in quel luogo ed invece ci ritroviamo in un posto del tutto diverso. Il percorso che avevamo capillarmente progettato a tavolino salta. Le nostre tende si rompono e dormiamo sotto le stelle. I programmi della partenza vengono sconfessati dalla strada.

Oppure: tutto è andato come previsto, la strada ci è stata amica. Sono esperienze opposte, ma che possono ricondursi ad una matrice unica: la bellezza della varietà della vita che è fatta di gioie e dolori.

Possono donne e uomini della partenza delegare alle stelle gli eventi della nostra vita.

Ci sono verità che le stelle non possono rivelarci, che gli astri non possono comunicarci. Una è sicuramente quella della nostra responsabilità personale. La nostra vita è senza ombra di dubbio il frutto di ciò che noi siamo, di quello che costruiamo con le nostre mani, delle scelte che compiamo. E' sì avvolta nel mistero. Il mistero dell'imponderabile, dell'incomprensibile, dell'inspiegabile, per chi non crede. Il mistero del Figlio che si fa uomo; che poi risorge per chi crede. Insomma, grandi interrogativi esistenziali. Ma immaginare che il mistero dipenda dalla congiuntura astrale di Nettuno con Plutone non è un'idiozia?

La vita è la vita: difendila. Così si concludeva una celebre preghiera di Madre Teresa.

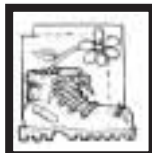
Difendiamo la nostra vita, allora. Anche dalle menate mentali, anche dalle nostre evasioni stellari.

Peppe Rapè

77



www.camminiamoinsieme.net





RISPOSTE A TANTE DOMANDE

L'intervista a Francesco ci pare il modo migliore per chiudere anche il lungo ed approfondito dibattito sul tema della Guerra in Afghanistan. Ci ha fatto molto piacere ricevere lettere su lettere, mail su mail, con le vostre opinioni, i vostri commenti, la vostra rabbia. Vorremmo, sempre di più, che Camminiamo Insieme fosse una palestra dove allenarsi al dialogo ed al confronto. Parlare, ragionare, discutere... per poi agire. Andando a Kabul per ritrovare un sorriso di un bambino, forse, oppure restando nelle nostre città a raccogliere soldi con le iniziative più strambe, od ancora iscrivendosi ad un partito per fare politica o ritrovando il gusto della preghiera comunitaria in clan come in parrocchia. Davanti al mistero del male, al dolore della guerra possiamo non rimanere attoniti spettatori: questo ci pare il messaggio delle vostre lettere, del nostro dialogo. A Massimo, Simona e Giacomo il compito di chiudere questo lungo confronto.

(Zac)

Sapete, quando rivedo le immagini delle Twin Tower mi viene il magone, e i brividi sulla schiena, la stessa sensazione provo quando leggo che giovani come me scrivono che non bisogna fare minuti di silenzio, non bisogna piangere la vittime americane, perché non sono state piante le vittime di Hiroshima. Questo non è che fanatismo antiamericano, siamo tutti uguali, o sbaglio? Al di là della religione (a proposito io non credo in niente) il fatto che in passato non siano state compiante le vittime innocenti (ammesso che sia davvero così) non è che una scusa per cominciare a farlo con le vittime delle Twin Tower. Il mondo di oggi fra 100 anni sarà come il mondo di 400 anni fa per noi. Siamo molto arretrati: dobbiamo risolvere i problemi della gente che muore di fame, dell'inquinamento, delle pellicce, della guerra. E allora? E allora le posizioni non servono a niente, non serve a niente accusare Bush o Berlusconi. Siamo noi! E' nostra la colpa, in primis degli scout, che hanno una legge precisa, e puntualmente disattesa da troppi. E poi di tutto il mondo occidentale. Non perché siamo ricchi, o per le multinazionali, ma perché ci sconvolgiamo solo quando la pubblicità ci dice che ogni 10 minuti muore un bambino per malnutrizione o per malattie curabilissime, e poi non ci rendiamo conto che ogni nostra famiglia potrebbe adottare un bambino a distanza: bastano poche decine di euro al mese. Non parliamo poi degli sprechi in denaro che sono un insulto alla povertà, o in materiali, i materiali che stanno distruggendo l'eredità dei nostri figli, ma anche degli animali che non hanno fatto nulla per meritare ciò. E allora prima di alzarci su un piedistallo che nascondiamo dietro il nome di civiltà senza poi avere il diritto di autoproclamarci civili, e di dichiarare arbitrariamente sì o no, diamoci da fare in prima persona, e chissà che non scompaiano sia i terroristi sia le guerre.

**Massimo - Criceto Candido
C/F L'isola che non c'è Br1**

In risposta alla lettera di Alessandro Borgherini intitolata "Si, questa guerra sia nel mio nome" Volevo dire che ammiro la tua ingenuità, ammiro l'ingenuità delle persone che credono ancora che da una parte ci sia il bianco e dall'altra ci sia il nero e che le azioni degli uomini siano mosse da alti ideali. Mi dispiace, ma DEVO rispondere. Vorrei non svegliarti dal tuo torpore, ma scusa, credi veramente che l'America nel 48 "abbia mandato i suoi padri di famiglia a morire per quegli ideali di libertà e giustizia bla bla bla?" Mi dispiace dirtelo, ma l'America è entrata nella seconda guerra mondiale perché la sua economia non si era più ripresa dalla grande crisi del 29. Tu dici "che la guerra sia in mio nome" perché dici di credere in quegli stessi ideali di "libertà e giustizia che l'11 Settembre sono stati minati bla bla bla" Libertà? Quale, scusa? Perché esiste il terrorismo? perché uomini che vendono armi si possano arricchire. Perché quelli del 3° mondo sono diventati terroristi? perché quando le tue aspettative di vita sono pari allo zero, morire oggi o domani non fa alcuna differenza. Quando c'è povertà e disperazione la gente si appiglia a tutto, anche a una ideologia folle, estremista, suicida. E' l'economia che regna, è il soldo che paga l'uomo non gli "ideali bla bla bla". "Siamo liberi" mi fa ridere. Siamo lobotomizzati dalla tv, siamo inerti, siamo nulla. La libertà è cosa di quei ricchi signori che mandano sempre gli altri a morire, la libertà è di chi si può permettere di far le leggi a sua misura, non è la mia, non è la tua. La libertà è di chi sa e noi non sappiamo, non ci possiamo nemmeno lontanamente immaginare perché il mondo va così. Comunque a noi c'è andata bene. Viviamo in Italia, in Europa e abbiamo la pancia piena. Sotto casa mia muoiono delle persone, non importa: io sono libero, giusto e democratico. Non voglio vedere la verità. La verità è che loro sono poveri perché io sono ricco e la mia ricchezza si fonda proprio su questo assioma di base, ma la verità fa troppo male. È facile pensare che sono le multinazionali a fare il male del mondo: siamo io e te che mangiamo le banane e beviamo il caffè (di qualsiasi marca), che indossiamo le scarpe e abbiamo a casa quel bel tappeto persiano cucito a mano. Siamo io e te che fumiamo le sigarette e mangiamo le pesche sciropate che facciamo il male del mondo. Comunque quando sarò stanca di pensare a queste cose che mi fanno male, rileggerò la tua lettera e cercherò di convincermi che hai ragione tu, che a questo mondo gli ideali guidano gli uomini i quali agiscono sempre secondo coscienza. Ma se anche ciò fosse vero, anche se gli uomini fossero veramente spinti da ideali e non solo dalla logica del profitto, io credo che "nessun ideale vale le lacrime di un bambino tormentato senza colpa (Dostoevskij)". Da nessun punto di vista esiste una guerra giusta.



"Nessun ideale vale le lacrime di un bambino tormentato senza colpa" (Dostoevskij citata da Simona)

Simona De Angelis - clan Shalom PS 4

Lettera aperta ai giovani

Cari giovani del 2002, chi vi scrive è un ragazzo di 18 anni, un ragazzo come voi, con le vostre stesse paure, le vostre stesse ansie ed i vostri stessi problemi. Vi scrivo perché ormai la situazione del nostro paese e del mondo intero è diventata insostenibile. Non passa giorno senza che sui telegiornali appaia la notizia che una nuova guerra è esplosa da qualche parte del mondo, o che centinaia di persone sono morte a causa di un folle omicida. Ma quello che mi preoccupa di più non è la violenza su larga scala dei vari Hitler, Stalin, Mussolini e, senza andare tanto lontano nel tempo, Bin Laden, Bush, Saddam Hussein e soci più o meno conosciuti al grande pubblico, la mia preoccupazione più seria riguarda la nostra vita di tutti i giorni. Mi spiego meglio. Avverto sempre di più nella nostra quotidianità l'affermarsi di valori quali l'arroganza, l'ignoranza, l'avidità, il cinismo, l'ipocrisia e la disonestà. Il nostro mondo si sta avvicinando sempre più pericolosamente ad un baratro di indifferenza che pian piano inghiotte noi, le nostre vite ed il nostro destino. Ne ho la testimonianza tutti i giorni, andando a scuola o girando per la strada, parlando con gli amici o guardando la televisione, tanto alla riunione del partito quanto in parrocchia. Sapete, basta così poco per cadere in quel baratro. È sufficiente rispondere male ad un amico, che magari cerca solo di aiutarvi, oppure alzare la voce con qualcun altro. Basta negare un favore a qualcuno che te lo chiede o nascondere una cosa per non dividerla con gli altri. Quello che vi voglio dire è che se vogliamo costruire un mondo fatto di pace, di tolleranza e di amore dobbiamo cominciare noi nel nostro piccolo. È necessario che la nostra frenetica vita si fermi, è indispensabile cominciare a ragionare. Fermiamoci per un istante a riflettere e guardiamoci attorno. Noteremo molte cose superflue, ma soprattutto molte persone che hanno bisogno di aiuto, di una parola di conforto o semplicemente di un sorriso. Vi chiedo, giovani del 2002, di essere onesti. Sempre. Perché è questa la chiave che apre le porte del futuro. Di un futuro dove non ci siano odi, violenze, inimicizie, polemiche, guerre e stragi. La strada sarà lunga e difficile e dovremo rinunciare a molto di quello a cui oggi siamo abituati. Ma è il nostro compito, quello che ci è stato affidato. Abbiamo ricevuto un mondo sanguinante per le ferite che finora gli abbiamo inferto ed ora sta a noi, solo a noi, ricominciare. Costruire un mondo che non sia in bianco e nero, e che non sia nemmeno o bianco o nero. Perché è giunto ormai il momento di negare le falsità e le ipocrisie. Non è più il tempo di restare silenziosi ad osservare. È arrivata l'ora di rimboccarci le maniche e di urlare pacificamente la nostra voglia di cambiare il mondo. Sono sicuro che, insieme, possiamo fare molto. Basta volerlo.

Jack - giacomosalbego@tiscalinet.it

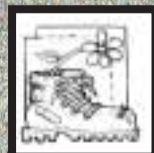


SCOUT

Camminiamo Insieme

12

www.camminiamoinsieme.net



A Kabul per colorare il mondo



L'esperienza di uno scout,
dottore, clown
in partenza per l'Afghanistan

A Camminiamo Insieme, la notizia è arrivata tramite una delle tante mail che girano in rete. Anzi, all'inizio pensavamo ad una bufala come ce ne sono tante. Poi abbiamo scoperto che era tutto vero e che il buon Francesco Pisani, medico lucchese che lavora all'ospedale di Pisa e caporeparto del gruppo Agesci Lucca 3, con la sua valigia dei sogni era bello pronto per andarsene a Kabul, portando un sorriso sui volti e nei cuori dei bimbi afgani. L'abbiamo preso per un pelo; stava partendo. E quando questo CI sarà nelle vostre mani, Francesco sarà a Kabul assieme ai membri dell'associazione Ridere per Vivere. Siamo felici allora del tempo che ci ha regalato rispondendo alle nostre domande e dando degli stimoli con cui ciascuno di noi può e deve fare i conti.

Camminiamo Insieme: Che cos'è l'associazione "Ridere per vivere"?

Francesco: Si tratta di un'associazione socio sanitaria culturale nata più di dieci anni fa con lo scopo di promuovere e gestire attività finalizzate alla divulgazione delle scoperte scientifiche circa l'importanza che il ridere riveste per la psiche ed il corpo dell'uomo. I fondatori sono la psicoterapeuta Sonia Fioravanti e suo marito autore e regista teatrale Leonardo Spina. Ridere, questa è la terapia che la "gelotologia" consiglia per aumentare le difese immunitarie, stimolare il sistema nervoso e cardiovascolare, e affrontare al meglio vere e proprie malattie. Dal greco gelos, che vuol dire appunto riso, questa nuova tecnica si fonda sulle più moderne ricerche in campo medico: la medicina psicosomatica e la psiconeuroimmunologia. Da qualche anno l'associazione promuove la figura professionale del clown dottore appositamente formata per operare nelle corsie ospedaliere. L'associazione è nata a Roma dove c'è la sede centrale le altre filiali sono a Napoli, Ancona, Modena, Como e Pescia filiale toscana di cui sono il presidente.

CI: Va bene che BP diceva "diamo un calcio all'impossibile", ma come è nata l'idea di andare a Kabul?

F: L'idea di Kabul è nata da una neodiplomata clown dottore e dal suo ragazzo. Personalmente mi eccita e mi riempie di gioia perché sentivo dentro di me la voglia di portare il mio clown il mio sorriso dappertutto. Insomma, è un sogno che si avvera.

CI: Il sogno si avvera, ma si avvera in un luogo che è un incubo dopo tutto ciò che è successo. Come puoi immaginare di portare un sorriso proprio lì?

F: Il sorriso riesco a portarlo ogni mattina nelle corsie degli ospedali di Pisa e Pontedera, dove ti assicuro che l'atmosfera non è delle migliori specialmente nel reparto pediatrico di oncematologia a Pisa dove riesco a trasformare l'ospedale più a misura di bambino, più a misura di uomo; dove cerco di ricreare il mondo del gioco, del sogno, del divertimento. Sono convinto che siamo in grado di portare con umiltà e rispetto un sogno, una speranza e soprattutto tanto amore e magia anche in mezzo alla guerra.

CI: Quanto ha influito il fatto di essere scout nella tua scelta di servizio?

F: Molto, moltissimo. Stare insieme ad altre persone diverse che condividono un sogno, che amano la natura, il gusto dell'essenziale, il gioco, la fantasia e fanno grandi imprese per lasciare il mondo un po' migliore sono cose che mi porto dentro e che mi aiutano a fare meglio il mio lavoro.

CI: C'è qualche proposta che ti senti di fare ai rover ed alle scolte di tutta Italia mentre stai per partire?

F: La mia proposta alle rover e alle scolte è di prendere coscienza che si può credere nei sogni, che è possibile realizzare anche quelli impossibili, che si può cambiare il mondo con un naso rosso portando sogni e sorrisi anche tra le mine. Per esempio per la mia zona ho pensato di organizzare un Thinking Day di gruppo nel quale riflettere insieme su questi temi.

CI: A Camminiamo Insieme abbiamo parlato spesso del "niente che avanza" cioè del rischio di appiattirsi sulla superficialità, senza grandi sogni, senza grandi progetti. Condividi ciò che spesso dicono i media per cui i giovani di oggi sono schiavi di questo niente che avanza, di questa vita in bianco e nero, della incapacità di vivere con entusiasmo il loro tempo?

F: Siamo immersi oggi in una società in continuo cambiamento dove le distanze si sono accorciate, le prospettive allargate ed il tempo è frenetico. Abbiamo tutto ma non abbiamo niente. Ed è proprio ora che deve emergere in noi giovani

la capacità di colorare il mondo. Per me l'esperienza di essere un clown mi fa vivere con i piedi per terra scoprendo e gioendo di ogni attimo della vita, della semplicità delle cose e della bellezza e unicità di tutte le persone che ci circondano; allo stesso tempo mi fa volare su tutta questa società fantasticando, sognando e costruendo dal piccolo un mondo pieno di risate colori e magia. E' importante oggi riappropriarci della capacità di ridere, di giocare e soprattutto di sognare vedendo il bello anche quando tutto ci sembra nero o incomprensibile.

CI: Ultima domanda. Tu sei un caporeparto nel gruppo del Lucca 3. Che cosa ti hanno detto i tuoi esploratori e le tue guide quando hai detto loro che saresti partito per Kabul?

F: Quando ho detto loro che partivo sono rimasti increduli e ammutoliti, poi si sono preoccupati e mi hanno detto di stare attento. Alla riunione successiva mi hanno preparato un aquilone di squadriglia con i loro nomi per portarli con me in viaggio.



Ai raggi X:

Mi chiamo: **Francesco Pisani**

Ma tutti mi chiamano col soprannome di: **Bazar**

Vivo a: **Veneri (PT)**

Con: **mia madre e mio fratello Alessandro**

Di professione sono: **clown-dottore**

Il mio piatto preferito: **le cozze**

Il mio film preferito: **attualmente borotalco di C. Verdone**

Il mio cantante preferito: **amo la tutta la musica ma adesso sceglierei Vinicio Capossela**

Tifo per: **odio il calcio**

Il mio nome di totem: **orsetto affidabile**

Il mio sogno nel cassetto, anzi nella valigia: **avere una famiglia e un circo.**

Per dare un sostegno all'iniziativa Ridere per Vivere:

Conto corrente 13133/00 Credito Italia ag. 14 Ostia - ABI 3214 CAB 2008



LEGGE E LIBERTÀ

Visitate il sito www.camminiamoinsieme.net troverete il nuovo forum acceso

"Quale essenzialità" legato alla lettera di Michele Ciani di Foggia pubblicata nello scorso numero. Ma trovate anche i numeri di CI prima che vi arrivino a casa, scaricabili in acrobat; trovate una rassegna stampa; trovate le date degli eventi scout; trovate argomenti di discussione; trovate il modo di spedire le cartoline di CI. E potete iscrivervi alla newsletter "Time scout on the net".

Camminiamo Insieme on-line: navighiamo insieme?



Quale libertà chiediamo?

Sul sito www.camminiamoinsieme.net, ma anche negli scorsi numeri del giornale, abbiamo parlato di come conciliare la legge con la libertà. Mica un argomento da ridere, intendiamoci (ed infatti chiuderemo questo nostro argomento intervistando un esperto nel prossimo numero). Riportiamo solo alcuni dei contributi raccolti nel forum, convinti che una riflessione al nostro interno, nella nostra vita quotidiana sia fondamentale. Senza una libertà vera, autentica, profonda la vita non è vita, ma scorrere di giorni. E guardate che uno può stare chiuso in una cella di due metri per due ed essere molto più libero di chi scorrazza per le praterie ma è prigioniero nel proprio cuore... almeno questa è la nostra opinione. E la vostra? Partiamo da Paola, studentessa di giurisprudenza che parte da un elemento del diritto romano: "I principi del diritto sono 3: vivere onestamente, non far male agli altri e attribuire a ciascuno ciò che gli è dovuto. Ma da questi presupposti di importanza enorme nascono varie riflessioni in me; in un sistema in cui la ricchezza mondiale non è equamente distribuita ma è in mano a pochi, e in osservanza di una legge morale che imporrebbe uguale dignità per ogni uomo, che posizione dobbiamo prendere come cristiani, come scout, come persone dotate di capacità critica? Stare con i potenti o no? Manifestare? Partecipare alle contestazioni del G8? Con chi ci chiede di stare Dio e la nostra coscienza? E poi vivere onestamente, e allora contro chi onestamente non vive che fare? Rimanere impassibili, in silenzio? Assistere allo sfruttamento, alle rappresaglie che ogni giorno avvengono, ora contro afgani, ora contro palestinesi, ora contro extracomunitari, ora contro manifestanti?" Le fa parzialmente eco Davide di Rozzano per il quale "La libertà non è semplicemente non rispettare le leggi; può essere anche non uniformarsi al "gregge".

Chi porta alle estreme conseguenze questo ragionamento è Alessandro per il quale "Non credo ci sia essere umano che sia in grado di esercitare autonomamente la propria libertà più di uno scout; uno scout mantiene la propria Promessa senza coercizioni da parte di una autorità, mantiene la sua promessa "solo" perché lo ha promesso sul proprio onore e di fronte a Dio! Personalmente sogno la libertà e un mondo libero dai vincoli scritti su di un pezzo di carta. Esiste una sola legge ed un solo comandamento: "Ama e fai quel che vuoi", diceva un certo tale chiamato S. Agostino." E che Alessandro voli verso un ragionamento di quasi anarchia lo fa notare Volpe Sorridente "Onestamente non credo che quando Sant' Agostino scriveva avesse in mente esattamente ciò che tu dici: ovvero l'abolizione delle leggi scritte nella convinzione che la legge del Vangelo sia sufficiente. Di certo per la vita morale di qualsiasi cristiano (come me) è più che sufficiente, ma di certo non può essere d'aiuto lì dove ci sia una qualsiasi questione pratica da risolvere. Personalmente sono convinta che leggi giuste (con tutti i limiti che di certo ha la giustizia umana) siano l'unico modo per garantire a tutti la libertà e spero di cuore che non si arrivi mai ad un mondo "libero da vincoli scritti su un pezzo di carta"! Semplicemente perché, se è di questa terra che parliamo e non del paese delle meraviglie, la fine delle leggi sarebbe la fine di qualsiasi libertà!" Ribadisce ed amplia il concetto Piero Lanciotti: "Non è certo la legge, (quella uguale per tutti) che limita la libertà dell'individuo, al contrario questa la avvalorata; così come non sarà un anarchico a potersi definire, persona che detiene la libertà, perché anch'egli a modo suo ha una legge, quella del contestare tutto ciò che è regolato, ed egli la osserva (contestare leggi inique, comunque legittima la libertà). Una buona legge non si misura dai doveri che scaturlisce, ma dalla uguaglianza dei diritti che racchiude (per tutti). Infine non potrà esserci una libertà globale, se non si rivedranno i concetti di ricchezza e di proprietà; chi è proprietario di cosa? Il pianeta, la terra, l'aria, ecc. sono proprietà di chi? Ad esempio, se la libertà economica globale, è determinata dal valore di scambio; uno scambio è sempre ineguale; quindi questa è una legge, non scritta ed è pure iniqua, perché produce divari insostenibili. Giorgio Basadonna, parla di "utopia dell'amore" (nel suo libro: l'umana avven-

tura) forse questa potrebbe essere l'anello di congiunzione tra legge e libertà, ma è un'utopia." Aiutandosi nientepodimeno con San Paolo riprende il ragionamento Gabriele Biccio del Perugia 7: "Credo inoltre che spesso la legge sia motivo d'oppressione, strumenti imposti arbitrariamente dal più forte per danneggiare chi è più debole. La storia stessa presenta innumerevoli situazioni di questo tipo: dal codice di Hammurabi alle miriadi di leggi odierne che spesso ingabbiano le nostre coscienze in un pensiero unico distrugge le nostre fantasie, i nostri bisogni di libertà, la nostra voglia di pace. Sono inoltre convinto che si debba, quando è necessario trasgredire alle leggi e combatterle come anche molti scout hanno fatto. Un grande esempio sono per tutti noi le Aquile Randagie le quali dopo la legge dell'opera nazionale balilla e le successive disposizioni hanno saputo dire no e contrastare non solo la legge ma soprattutto chi l'aveva ideata "per mantenere l'idea di libertà, di personalità, di autonomia e di fraternità" proprie della legge e della promessa scout. Credo che oggi più che mai noi scout, cittadini del mondo ed operatori di pace dobbiamo, sempre in spirito di evangelica non-violenza, saper dire no ai pensieri unici, alle costrizioni, ai falsi miti di una società troppo perbenista basata su gabbie quali l'immagine, il successo il denaro spesso presenti in maniera oppressiva nelle nostre leggi. San Paolo ci dice: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre il giogo della schiavitù ... voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non diventi un pretesto per vivere secondo la carne ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso". (Lettera ai Galati).

Tanti sono gli interventi che vorremmo ancora pubblicare, ma non c'è spazio a sufficienza, almeno in questo numero. Ma tanti ancora sono anche gli argomenti da affrontare, anche relativi alla vita dei clan. Ad esempio: la carta di clan, questa sconosciuta. Avete una carta di clan nella vostra comunità? La usate? "Costringe la vostra libertà o è semplicemente un pezzo di carta?" Fatecelo sapere: posta@camminiamoinsieme.net.





Saremmo sordi al punto da non udire il Dio d'amore allertarci davanti al pericolo di correre verso il suicidio in cui si trova l'umanità?

Saremmo così egoisticamente ripiegati su noi stessi da non udire il Dio di Giustizia esigere che facciamo tutto il possibile perché le ingiustizie smettano di asfissiarci il mondo e di spingerlo verso la guerra?

Saremmo alienati al punto da offrirci il lusso di cercare Dio nelle comode ore del tempo libero, nei templi lussuosi, in liturgie pompose e spesso vuote, e non vederlo, udirlo, servirlo là dov'è, e ci aspetta, ed esige la nostra presenza: nell'umanità, nel povero, nell'oppresso, nella vittima dell'ingiustizia di cui siamo, ben spesso, complici?

E' abbastanza facile udire l'appello di Dio attraverso gli avvenimenti del nostro tempo, attorno a noi. E' difficile non accontentarsi di risposte emotive, di compassione, di dispiacere. E' più difficile ancora strapparci ai nostri agi, spezzare le nostre strutture interiori - le più dure da spezzare -, lasciarci scuotere dalla grazia, deciderci a cambiar vita, a convertirci.

Helder Camara

Come il pescatore tende la rete e batte i remi sull'acqua per spingere i pesci nella direzione voluta e fare buona pesca, come il cacciatore con la banda dei battitori accerchia tutto il terreno e spaventa la selvaggina perché venga a raccogliersi in gran quantità nel posto dove si deve sparare, così Dio, che vuol esser amato, attira gli uomini per mezzo dell'inquietudine.

Il cristianesimo è inquietudine, la più grande inquietudine possibile, quella di cui non si può pensare una maggiore: esso vuole (in questo senso precisamente operava anche la vita di Cristo) inquietare l'esistenza umana fin nel suo intimo fondo, spezzare tutto, buttar tutto all'aria.

Dio si serve dell'inquietudine, mette avanti l'inquietudine per attirare gli uomini che lo vogliono amare. Ma - a differenza del cacciatore e del pescatore - Dio non mette avanti l'inquietudine per accalappiare quanti più può: a Lui non interessa il numero, interessa l'intensità. Cioè, quand'Egli mette avanti la più grande inquietudine possibile, allora l'uomo può raggiungere le tensioni e quell'intensità che lo porta veramente ad amare Dio.

L'uomo, di per se, ama la calma, la sicurezza. Eppure nella calma e nella sicurezza nessuno può diventar cristiano, e, ancora, nessun cristiano può starsene nella calma e nella sicurezza. Quando si debba diventare cristiano, ci deve essere inquietudine; e quando si diventa cristiani, ci sarà inquietudine.

Soren Kierkegaard

La cosa importante è di non smettere mai di interrogarsi. La curiosità esiste per ragioni proprie. Non si può far a meno di provare riverenza quando si osservano i misteri dell'eternità, della vita, la meravigliosa struttura della realtà. Basta cercare ogni giorno di capire un po' di quel mistero. Non perdere mai una sacra curiosità. La curiosità è una piantina delicata che, a parte gli stimoli, ha bisogno soprattutto di libertà.

Albert Einstein,
scelta da Giulia del Folignano 1

Mai ti si concede un desiderio senza che inoltre ti sia concesso il potere di farlo avverare. Può darsi che tu debba faticare per questo tuttavia

Richard Bach

A circa trecento o quattrocento metri dalla Piramide, mi inchinai, presi un pugno di sabbia, lo lasciai cadere silenziosamente un po' più lontano e dissi a bassa voce: sto modificando il Sahara. Il fatto era minimo, ma le non ingegnose parole erano esatte e pensai che era stata necessaria tutta la mia vita perché io le potessi dire. Il ricordo di quel momento è uno dei più significativi della mia permanenza in Egitto.

Jorge Luis Borges

LE VERTIGINI



A avete mai subito le vertigini? Arrivare in cima ad una montagna, su un panorama mozzafiato... e farsela addosso perché sotto, là in basso, pare si apra una voragine senza fine. Affacciarsi da una finestra e sentire la testa che gira, gira, gira e tu non sai che cosa fare. Senti voci che ti dicono di non preoccuparti, di stare tranquillo, ma che cavolo, parlano bene loro: non sanno che cosa si prova. Non hanno nemmeno la più pallida idea di che cosa si patisce, mentre si inizia a sudare, a diventare rossi e gonfi, persino a balbettare.

Vi chiederete se è davvero così interessante sprecare una pagina di Camminiamo Insieme per parlare di vertigini: credo lo sia per due motivi. Il primo, per fondare una Lega dei Sofferenti di Vertigini (LSV) alla quale sin d'ora sono pronto, mio malgrado, ad iscrivermi. Il secondo, bandendo per un attimo le idiozie, perché vivere una condizione vertiginosa è secondo me ciò che accade quando il clan è una cosa seria.

Proprio così. Non perché i clan seri debbano per forza fare route ai 3458 metri di un picco sulle Dolomiti (nel qual caso le vertigini sarebbero automatiche), ma perché la cosa principale che il clan può fare è quella di educarci al nostro destino. Al fatto che siamo chiamati a vivere alla grande la nostra vita. E che non dobbiamo immaginare di attendere un domani, la famiglia, la carriera, il successo (!?!), per considerarci grandi uomini... possiamo essere oggi grandi ragazzi, grandi R/S.

Se immaginate che cosa significa vivere oggi, qui ed ora, in questo mondo pazzarello ma affascinante, non potete non sentire lungo la schiena un brivido. Quanti di noi si sentiranno inadeguati, non all'altezza delle sfide che abbiamo davanti! Quanti di noi non provano un misto di stupore e rassegnazione quando sono raggiunti da notizie ingiuste, da avvenimenti vergognosi! Quanti di noi con rabbia avranno voglia di tirare un calcio al pianeta quando un incidente ti strappa qualcuno di caro, quando un amico ti tradisce, quanto un altro non ti comprende. Ci sembra, ecco l'inghippo, di perdere la testa davanti a questa voragine senza fine che è la vita. Abbiamo le vertigini. **La situazione è intricata come non ce lo saremmo mai aspettati e noi non sappiamo come recuperarla.**

Se il clan funziona, non è un gruppo d'amici che si ritrova ogni tanto per parlare del più e del meno, del per e del diviso; non è una sorta di talk-show senza telecamere dove ci si dicono "i nostri problemi". Il clan ci educa al nostro destino. Ed il nostro destino è quello di essere uomini e donne della partenza, non dell'apparenza. Donne e uomini di sostanza, di qualità. Persone che se la giocano fino in fondo, che affrontano gioie e difficoltà con una grinta da 4x4. Persone che vivono la vertigine, perché si rendono conto dell'impressionante mistero che ci circonda, ma che provano - con umiltà, sapendo che si fa fatica, che costa tanto - a vincere le vertigini. Persone che camminano con a fianco un burrone, ma sanno che passo dopo passo, concentrati ed il più possibile sereni si arriva alla meta.

La nostra vita non può essere quella cosa che scorre mentre noi siamo in tutt'altre faccende affaccendati. Ecco allora che la comunità di clan ci serve nella misura in cui ci allena alla complessità, al fascino delle vette ed alla paura del vuoto. Se camminando in montagna o sporgendosi dal 14° piano non soffrite di vertigini probabilmente vi ritenete fortunati, ed in un certo senso non posso darvi torto. Ma se nelle riunioni, nelle uscite, nel servizio, non soffrite di vertigini, male, malissimo. C'è qualcosa che non funziona: rischiate di perdere tempo!



Buona strada
Zac

Vi piace il nuovo CI? Più bello, vero? I quattro colori sono un antidoto per evitare che malintenzionati si puliscano zone inenarrabili con i nostri articoli (è noto infatti che i quattro colori stingono molto di più) E dire che non costa nemmeno mezzo euro in più: ah, prodigi dell'essenzialità!

SCOUT "Camminiamo Insieme"

Riunione di Redazione di SCOUT "Camminiamo Insieme": Caporedattore in crisi: Zac.

In redazione in crisi: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, El Nino, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco e Francesca. Un grazie a Sandra per le illustrazioni

Progetto grafico e impaginazione: EPSILON Studio d'immagine Alessandro Senatori - stepsil@tin.it

Stampa: NUOVA FIORDALISO Roma

